

SOCIAL NEWS

Rai

Con il patrocinio
Segretariato Sociale

www.segretariatosociale.rai.it



www.socialnews.it

Anno 6 - Numero 6
GIUGNO - LUGLIO 2009

Diritti individuali
e diritti di coppia
di Carlo Giovanardi

L'inciviltà della
discriminazione
di Anna Paola Concia

La legge non è
uguale per tutti
di Annamaria Bernardini De Pace

Via col vento
di Alessandro Cecchi Paone

Il coraggio di
"osare" il futuro
di don Sergio Nicoli

Crimini di odio
di Vladimir Luxuria

L'amore:
il fondamento
della famiglia
di Franco Grillini

Fermi al palo
di Imma Battaglia

Volere un figlio
di Maria Martello

Con il contributo satirico
di Vauro Senesi

OMOSESSUALITÀ

QUANDO DUE
MONDI SIMILI
S'INCONTRANO

INDICE

- 3. È più facile spezzare un atomo che un pregiudizio**
di Massimiliano Fanni Canelles
- 4. Il coraggio di "osare" il futuro**
di don Sergio Nicolli
- 6. Diritti individuali e diritti di coppia**
di Carlo Giovanardi
- 7. L'inciviltà della discriminazione**
di Anna Paola Concia
- 8. Che cos'è oggi la famiglia**
di Paolo Di Marzio
- 10. La legge non è uguale per tutti**
di Annamaria Bernardini De Pace
- 12. Via col vento**
di Alessandro Cecchi Paone
- 12. Teorie psicologiche sull'omosessualità**
tratto dall'elaborato di Domenico Berardi
- 14. L'amore: il fondamento della famiglia**
di Franco Grillini
- 15. Fermi al palo**
di Imma Battaglia
- 16. Crimi di odio**
di Vladimir Luxuria
- 17. I giovani e l'omosessualità**
di Domenico Berardi
- 18. 1889: un anno importante**
di Enrico Oliari
- 18. Radici storiche e culturali dell'omofobia**
di Domenico Berardi
- 19. Le pene dei gay**
di Bianca La Rocca
- 20. Guarire dall'omosessualità**
di Mauro Volpatti
- 21. La legittimazione della violenza**
di Giancarlo Pastore
- 22. Tra senso comune e dati empirici**
di Andrea Carnaghi
- 23. Il cinema sulla repressione anni '30**
di Martina Seleni
- 24. Volere un figlio**
di Maria Martello
- 24. Teorie biologiche sull'omosessualità**
tratto dall'elaborato di Domenico Berardi
- 26. Figli dello stesso dio**
di Rita De Santis
- 27. Omosessualità e bisogno di padre**
di Paolo Ferliga
- 28. Tra diritto ed etica: matrimonio tra persone omosessuali**
di Roberto Casella
- 29. L'omosessualità e la cultura orientale**
di Sara Crisnaro
- 30. Un percorso difficile, ma felice**
di don Franco Barbero
- 31. Un confronto sereno**
di don Andrea Gallo

Per contattarci:
redazione@socialnews.it
info@auxilia.fvg.it

I SocialNews precedenti: Anno 2005 - Tsunami, Darfur, I genitori, Fecondazione artificiale, Pedopornografia, Bambini abbandonati, Devianza minorile, Sviluppo psicologico, Aborto - Anno 2006 - Mediazione, Malattie croniche, Infanzia femminile, La famiglia, Lavoro minorile, Droga, Immigrazione, Adozioni internazionali, Giustizia minorile, Tratta e schiavitù - Anno 2007 - Bullismo, Disturbi alimentari, Videogiochi, Farmaci e infanzia, Acqua, Bambini scomparsi, Doping, Disagio scolastico, Sicurezza stradale, Affidi - Anno 2008 - Sicurezza e criminalità, Sicurezza sul lavoro, Rifiuti, I nuovi media, Sport e disabili, Energia, Salute mentale, Meritocrazia, Riforma Scolastica, Crisi finanziaria - Anno 2009 - Eutanasia, Bambini in guerra, Violenza sulle donne, Terremoti, Malattie rare.

Direttore responsabile:
Massimiliano Fanni Canelles

Direttore editoriale:
Luciana Versi

Redazione:
Capo redattore
Claudio Cettolo
Redattore
Lisa Vit
Grafica
Paolo Buonsante
Ufficio stampa
Elena Volponi
Ufficio legale
Silvio Albanese
Giornale on-line e segreteria
Paola Pauletig
Relazioni esterne
Martina Seleni
Correzione ortografica
Tullio Ciancarella, Elena Volponi
Newsletter
David Roici
Spedizioni
Alessandra Skerk
Responsabili Ministeriali
Serenella Pesarin (Direttrice Generale Ministero Giustizia), Donatella Toresi (Vice Prefetto Aggiunto Ministero dell'Interno), Paola Viero (UTC Ministero Affari Esteri)
Responsabili Universitari
Cristina Castelli (Professore ordinario Psicologia dello Sviluppo Università Cattolica), Pina Lali (Professore ordinario Scienze della Comunicazione Università Bologna), Maurizio Fanni (Professore ordinario di Finanza Aziendale all'Università di Trieste), Francesco Pira (Professore aggregato di Comunicazione Pubblica e Sociale Università di Udine), Tiziano Agostini (Professore ordinario di Psicologia all'Università di Trieste), Fabio Lucidi (Professore associato Psicologia Università La Sapienza Roma)

Responsabili e redazioni regionali:
Grazia Russo (Regione Campania), Luca Casadei (Regione Emilia Romagna), Ivana Milic (Regione Friuli Venezia Giulia), Angela Deni (Regione Lazio), Roberto Bonin (Regione Lombardia), Elena Volponi (Regione Piemonte), Rossana Carta (Regione Sardegna)

Collaboratori di Redazione:
Alessandro Bonfanti
Davide Bordon
Monica Coronica
Giovanna De'Manzano
Maria Rosa Dominici
Paolo Falconer
Anna Giuffrida
Alma Grandin
Bianca La Rocca
Alessandro Maria Fucili
Elisa Mattaloni
Cristian Mattaloni
Cinzia Migani
Manuela Ponti
Lidia Radovanovic
Enrico Sbriglia
Martina Seleni
Cristina Sirch
Claudio Tommasini

Con il contributo di:

Franco Barbero
Imma Battaglia
Domenico Berardi
Annamaria Bernardini De Pace
Andrea Carnaghi
Roberta Casella
Alessandro Cecchi Paone
Anna Paola Concia
Sara Crisnaro
Rita De Santis
Paolo Di Marzio
Paolo Ferliga
Andrea Gallo
Carlo Giovanardi
Franco Grillini
Bianca La Rocca

Vladimir Luxuria
Maria Martello
Sergio Nicolli
Enrico Oliari
Giancarlo Pastore
Martina Seleni
Mauro Volpatti



Periodico
Associato



Questo periodico è aperto a quanti desiderino collaborarvi ai sensi dell'art. 21 della Costituzione della Repubblica Italiana che così dispone: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni mezzo di diffusione". Tutti i testi, se non diversamente specificato, sono stati scritti per la presente testata. La pubblicazione degli scritti è subordinata all'insindacabile giudizio della Redazione: in ogni caso, non costituisce alcun rapporto di collaborazione con la testata e, quindi, deve intendersi prestata a titolo gratuito.

Tutte le informazioni, gli articoli, i numeri arretrati in formato PDF li trovate sul nostro sito: www.socialnews.it Per qualsiasi suggerimento, informazioni, richiesta di copie cartacee o abbonamenti, potete contattarci a: redazione@socialnews.it

Ufficio stampa: ufficio.stampa@socialnews.it

Registr. presso il Trib. di Trieste n. 1089 del 27 luglio 2004 - ROC Aut. Ministero Garanzie Comunicazioni n° 13449

Proprietario della testata: Associazione di volontariato @uxilia onlus www.auxilia.fvg.it - e-mail: info@auxilia.fvg.it

Stampa: **AREAGRAFICA - Meduno PN - www.areagrafica.eu**

Qualsiasi impegno per la realizzazione della presente testata è a titolo completamente gratuito. Social News non è responsabile di eventuali inesattezze e non si assume la responsabilità per il rinvenimento del giornale in luoghi non autorizzati. È consentita la riproduzione di testi ed immagini previa autorizzazione citandone la fonte. Informativa sulla legge che tutela la privacy: i dati sensibili vengono trattati in conformità al D.L.G. 196 del 2003. Ai sensi del D.L.G. 196 del 2003 i dati potranno essere cancellati dietro semplice richiesta di inviare alla redazione.

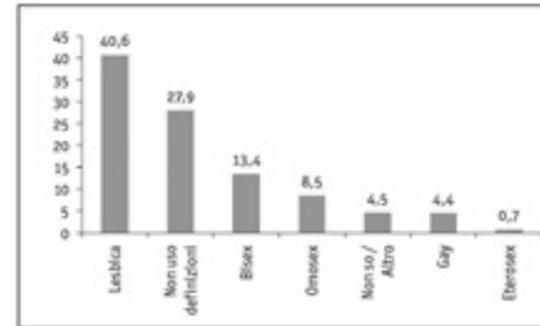
"Modi Di"

MODI DI è la prima ricerca estensiva sulla salute delle persone omosessuali e bisessuali realizzata in Italia.

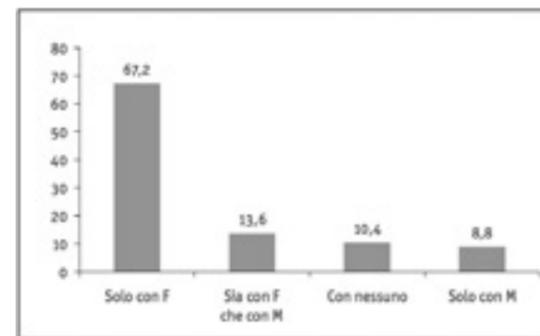
Di seguito quattro grafici tratti dalla brochure che presenta i principali risultati conseguiti ed offre ai professionisti socio-sanitari una serie di riscontri atti a migliorare la qualità del proprio lavoro nei confronti di una fascia di popolazione spesso invisibile o non compresa appieno.

Alle donne intervistate:

- che termine usi di solito per definirti?

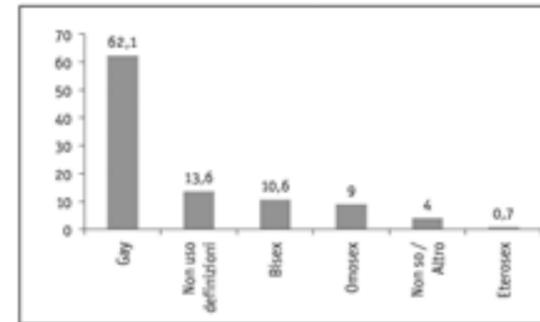


- negli ultimi 12 mesi hai fatto sesso con...

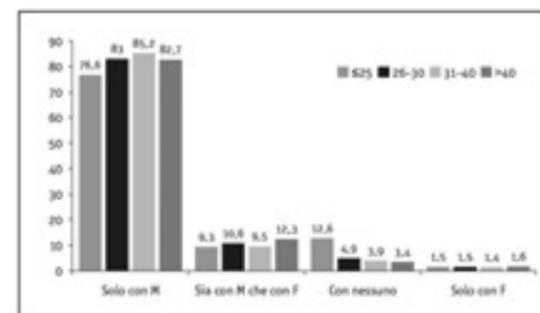


Agli uomini intervistati:

- che termine usi di solito per definirti?



- negli ultimi 12 mesi hai fatto sesso con...



È più facile spezzare un atomo che un pregiudizio*

di Massimiliano Fanni Canelles

Le componenti che caratterizzano ognuno di noi, quali età, sesso, razza, qualità, difetti, credo religioso, convinzioni politiche, ecc..... identificano la nostra posizione sociale personale e comportano sempre un costo nel momento in cui si decide di difenderne pubblicamente il valore. Prezzo che risulta maggiormente oneroso quanto meno è accettato socialmente. Anche l'orientamento sessuale rientra in questi parametri, ed essendo maggiormente legato all'immagine dell'atto fisico, è anche quello intrinsecamente coinvolto in pregiudizi, tabù e diffidenze. Nella nostra società, l'atto sessuale è ancora carico di significati negativi. Benché l'evoluzione culturale del dopoguerra abbia visto l'emancipazione femminile ed una maggiore libertà dei costumi, il sesso, inteso come atto, nella morale -soprattutto religiosa- difficilmente si slega dall'obiettivo della procreazione. Ed ancora in troppi casi viene utilizzato come controllo o possesso della donna da parte dell'uomo. Scrivere e parlare di sesso in questi termini risulta quindi ancora oggi difficile e "rischioso". Di conseguenza, discutere di omosessualità diventa quasi impossibile, visto che nell'immaginario comune quasi nessuno riesce a legare questo orientamento sessuale dalle pratiche "contro natura". I pregiudizi e le resistenze culturali e sociali verso la condizione gay sono però un forte stimolo all'omofobia, atteggiamenti di rifiuto, squalifica e discriminazione. Condizionano il tessuto sociale, la famiglia, le istituzioni, il lavoro, i gruppi religiosi e sportivi, ma, soprattutto, danneggiano il percorso evolutivo e l'autostima di un adolescente attratto verso individui dello stesso sesso. Questi, costretto ad interpretare con ansia le proprie fantasie e pulsioni, cercherà in segreto individui "simili" con cui condividere le proprie emozioni, in una clandestinità che facilita l'utilizzo di droghe e alcool, conduce a promiscuità e prostituzione, innalza il rischio AIDS. La moderna cultura sociale deve quindi essere impostata verso la tolleranza e l'accettazione dell'altro, indipendentemente dalle caratteristiche personali. In analogia a credo religioso ed appartenenza politica, anche l'orientamento sessuale non deve essere oggetto discriminante. Nel caso dell'omosessualità, è però doveroso affrontare il problema isolandolo sia dalla religione -sulla quale, in passato e negli estremismi odierni, si sono giustificati stermini e pulizie etniche- sia dall'esempio storico -nell'antica Grecia e a Roma erano violati i principi basilari dei diritti umani e non si può giustificare nulla sulla base di tali culture-. Ed allora? Allora basterebbe analizzare la situazione dall'unico punto di vista reale e non strumentalizzato: l'amore. Un sentimento profondo, che si avvicina all'origine dell'essere, che diventa un tutt'uno con l'anima. Il sentimento che mai dovrebbe essere slegato dal sesso e dalle sue applicazioni. Un tasto dolente è la promiscuità nell'omosessualità. Dovrebbe essere analizzata per ricercare le cause della clandestinità, in cui quasi sempre si sviluppa. E anche per definire alcuni aspetti, morali ed etici, nel coinvolgimento e nel danno di individui terzi, quali partner e, soprattutto, figli naturali ed adottivi. Proprio per questo motivo, diventa prioritario il riconoscimento della dignità giuridica dell'individuo con orientamento sessuale teso verso lo stesso sesso. Sia come singolo, sia come parte di una coppia. Probabilmente, però, la società dovrebbe affrontare il problema della tutela e della valorizzazione di tutte le diversità. Questo potrebbe forse essere il primo passo per impedire le tante, troppe discriminazioni di cui gli individui diversi continuano ad essere vittime.

*Albert Einstein

don Sergio Nicolli

Direttore dell'Ufficio nazionale della CEI per la pastorale della Famiglia

Il coraggio di "osare" il futuro

Una recente ricerca condotta del Centro Internazionale Studi Famiglia di Milano rileva che il fenomeno della convivenza nasce dall'incertezza dei giovani verso il futuro, dalla paura del "per sempre", da una visione dell'amore identificata nei sentimenti, per loro natura precari e mutevoli.

Sono in aumento le coppie di fidanzati che decidono di convivere per un certo tempo prima di sposarsi in chiesa; la loro presenza nei percorsi di preparazione al matrimonio cristiano è sempre più numerosa e nel nord Italia è ormai oltre il 50%. È una situazione che sta interrogando la pastorale familiare; nel Congresso nazionale che si terrà a Cotronei (KR) dal 24 al 28 giugno p.v. questa tematica è affidata a uno dei 10 laboratori. Volendo sintetizzare in poche parole la posizione attuale della Chiesa, potrei dire che essa accoglie con la massima disponibilità queste coppie nei percorsi di preparazione al matrimonio e le accompagna nel cammino di maturazione verso una scelta consapevole del matrimonio cristiano; nello stesso tempo la Chiesa non si rassegna troppo facilmente di fronte al diffondersi di questo fenomeno, cerca di comprenderne le cause e di prevenirlo con un'azione educativa che va collocata molto prima del matrimonio, già nell'adolescenza.

1. Una recente ricerca condotta del Centro Internazionale Studi Famiglia di Milano rileva che il fenomeno della convivenza (soprattutto per coppie che progettano o desiderano un giorno di sposarsi) nasce dall'incertezza dei giovani verso il futuro, dalla paura del "per sempre", da una visione dell'amore identificata nei sentimenti, per loro natura precari e mutevoli. Eppure anche oggi i giovani credono in un amore eterno e intramontabile. Basti pensare ai giovani innamorati che sul Ponte Milvio a Roma attaccano il lucchetto alla catena che avvolge il lampione e poi buttano via la chiave: è un gesto altamente simbolico che equivale al giuramento di un legame che non sarà mai spezzato. Ed è significativo che le più recenti inchieste tra gli adolescenti e i giovani rivelano che al primo posto tra i valori fondanti per la loro vita oltre il 90% dei giovani pongono la famiglia; essi sognano nel loro futuro una bella famiglia, anche – e forse in modo ancora più insopprimibile – coloro che hanno sofferto carenze affettive o che hanno avuto dolorosi traumi per il fallimento del legame coniugale dei loro genitori. È da questa intuizione degli adolescenti e dei giovani che bisogna partire con una

proposta educativa che sia convincente e che porti al coraggio di "osare" il futuro, anche se non pienamente garantito. Il percorso educativo di educazione esplicita all'amore va iniziato già nella fase adolescenziale, quando accadono i primi innamoramenti; questa è una sfida che non consente ritardi e richiama alla responsabilità famiglie e comunità. Va detto con coraggio che l'amore esige una totalità che non ammette una prova sperimentale; che la conoscenza reciproca e la crescita graduale di un legame affettivo domandano una condizione di libertà che consenta in qualsiasi momento di interrompersi senza rimpianti e senza recriminazioni; che gli inevitabili conflitti determinati dalla diversità delle persone e delle vedute non possono essere risolti con la scorciatoia di un esercizio della genitalità che accantona temporaneamente, ma non risolve i problemi; che, quando ci si dona totalmente l'uno all'altra coinvolgendo i sentimenti e il corpo, la relazione non è più come prima, ma viene segnata in qualche modo irreversibilmente; che è soprattutto la donna a pagare il prezzo di sofferenza più alto per una convivenza di "prova" conclusa con l'abbandono. Bisogna dire con chiarezza ai giovani che la convivenza di "prova" dà l'illusione di attenuare le fatiche e le sofferenze che accompagnano ogni relazione di amore e di prevenire efficacemente il fallimento del matrimonio. In realtà l'esperienza dimostra che il fallimento di una convivenza – salvo le complicazioni burocratiche, peraltro sempre più ridotte anche nella separazione e nel divorzio – è una tragedia pari alla rottura di un matrimonio; e sono frequenti i casi di lunghe convivenze, vissute con l'incertezza tipica di una "prova", che falliscono a pochi mesi da un matrimonio deciso con l'illusione di risolvere i problemi. Si può capire allora la posizione che la Chiesa continua a sostenere, anche a costo di apparire lontana dalla mentalità corrente; anche se la cultura contemporanea tende a legittimare le convivenze prima del matrimonio, la Chiesa "non può non affermare che esse sono in contrasto con il senso profondo dell'amore coniugale." L'amore coniugale esige di per se stesso la totalità

del dono reciproco e non può essere considerato un "bene privato", ma ha una implicazione pubblica perché è un "bene comune": è una ricchezza per tutta la comunità e implica delle responsabilità in ordine al bene dell'intera società, oltre che della propria famiglia. Per i cristiani inoltre c'è una motivazione in più per non ridurre l'amore coniugale nell'ambito della vita privata: esso viene assunto e consacrato perché diventi segno sacramentale dell'amore di Dio per ogni uomo e dell'amore di Cristo per la Chiesa sua sposa. Se oggi la cultura tende a collocare l'esperienza dell'amore umano nella sfera del privato e ad assegnarlo semplicemente al capitolo dei sentimenti, la Chiesa oggi esercita la sua profezia anche affermando con decisione che l'amore umano è una realtà che va oltre il privato della coppia, sta a fondamento della famiglia ed è una ricchezza indispensabile per la costruzione della società e per la edificazione del popolo di Dio.

2. Pur avendo coscienza di dover mettere in atto un'azione educativa capace di superare il fenomeno della convivenza, che in genere denuncia paura e fragilità ed è fonte di incertezze e spesso di sofferenze per i giovani, la Chiesa sa però esprimere una convinta accoglienza rispetto a quei fidanzati che, vivendo già insieme da poco o da molto tempo, decidono di celebrare il matrimonio cristiano e accolgono la proposta di un cammino di preparazione. È chiaro che dobbiamo far percepire a loro l'affetto e la gioia per questa richiesta, e offrire ad essi un accompagnamento adeguato perché arrivino al Matrimonio in piena consapevolezza: non solo con la maturità umana che tale scelta richiede, ma anche con la fede che sa riconoscere il dono di Dio e la missione che esso conferisce nei riguardi della comunità. Questo atteggiamento accogliente e disponibile all'accompagnamento deve prevalere su tutte le altre considerazioni; in questo modo infatti i fidanzati fanno esperienza di una Chiesa-madre, che lascia intuire in trasparenza la tenerezza e la premura di Dio per i suoi figli. Va messo in atto pertanto un nuovo atteggiamento pastorale – evidenziato nel Congresso ecclesiale di Verona – che pone

al centro della vita ecclesiale la persona con "le sue gioie, le sue speranze, le sue tristezze e angosce": a questa persona la Chiesa offre l'annuncio di Cristo. Se l'obiettivo della pastorale è anche di costruire comunità cristiane capaci di testimoniare la fraternità e la comunione attorno a Cristo, il primo passo indispensabile è quello di affiancarsi ad ogni persona nello stile di Gesù sulla via di Emmaus, ascoltando con pazienza e amore le sue ragioni, le sue attese e le sue paure, per illuminare la sua vita con la Parola che riscalda il cuore perché rivela il Risorto che cammina accanto ad ogni uomo. Consideriamo un dono di Dio incontrare delle persone che, in un punto qualsiasi del loro cammino – può

essere una fase di scelta, o di incertezza, o di sofferenza o di ricerca – ci chiedono di accompagnarle per un tratto di strada aprendo il cuore al "lieto annuncio" di Dio sull'amore umano. A noi compete "raccontare" le meraviglie dell'amore di Dio e la possibilità di lasciarsi prendere per mano da Lui, che ci rivela il senso pieno della vita e quale sia la fonte a cui attingere per la nostra sete di amore. Non sappiamo fino a quando potremo accompagnare queste persone, forse anche solo per un breve tratto di strada: ma certamente il Risorto è in grado di far "ardere il cuore" e di lasciare un segno nella loro vita. È questa l'avventura di chi annuncia la Parola. Se coloro che accompagnano i fidanzati verso il

matrimonio dimostrano stima e apprezzamento della loro originale storia di amore, e insieme rivelano l'autentico significato e valore del Sacramento, è più probabile che questi scoprano con gioia che il matrimonio cristiano offre ben più che un completamento burocratico; scoprono che esso consente alla loro storia di assumere un significato nuovo e una missione grande in mezzo alla società civile e alla comunità cristiana; scoprono di poter contare sul sostegno della grazia che Dio che rende possibile il "per sempre", anzi è capace di dare ad una storia di amore quella novità e quella gioia che i sogni dei giovani sanno appena intuire.

Risoluzione del Parlamento europeo sull'omofobia

Il termine omofobia indica un insieme di sentimenti, pensieri e comportamenti avversi all'omosessualità o alle persone omosessuali.

Mercoledì 18 gennaio 2006 - Strasburgo

Il Parlamento europeo,

– visti gli obblighi internazionali ed europei in materia di diritti umani, quali quelli contenuti nelle convenzioni delle Nazioni Unite sui diritti dell'uomo e nella Convenzione europea sui diritti dell'uomo e le libertà fondamentali,

– viste le disposizioni della legislazione dell'Unione europea sui diritti umani, in particolare la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, nonché gli articoli 6 e 7 del trattato sull'Unione europea,

– visto l'articolo 13 del trattato che istituisce la Comunità europea, che assegna alla Comunità il potere di adottare misure finalizzate alla lotta alle discriminazioni basate, tra l'altro, sull'orientamento sessuale e di promuovere il principio dell'uguaglianza,

– viste la direttiva 2000/43/CE del Consiglio, del 29 giugno 2000, che attua il principio della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica, e la direttiva 2000/78/CE, del 27 novembre 2000, che stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro, che proibiscono le discriminazioni dirette o indirette basate sull'origine razziale o etnica, la religione o le convinzioni personali, gli handicap, l'età o l'orientamento sessuale,

– visto il paragrafo 1 dell'articolo 21 della Carta dei diritti fondamentali, che vieta "qualsiasi forma di discriminazione fondata sul sesso, la razza, il colore della pelle, l'origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, l'appartenenza ad una minoranza nazionale, il patrimonio, la nascita, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali",

– visto l'articolo 103, paragrafo 4, del suo regolamento,

1. condanna con forza ogni discriminazione fondata sull'orientamento sessuale; 2. chiede agli Stati membri di assicurare che le persone GLBT vengano protette da discorsi omofobici intrisi d'odio e da atti di violenza omofobica e di garantire che i partner dello stesso sesso godano del rispetto, della dignità e della protezione riconosciuti al resto della società; 3. invita con insistenza gli Stati membri e la Commissione a condannare con fermezza i discorsi omofobici carichi di odio o le istigazioni all'odio e alla violenza e a garantire l'effettivo rispetto della libertà di manifestazione, garantita da tutte le Convenzioni in materia di diritti umani; 4. chiede

alla Commissione di far sì che la discriminazione basata sull'orientamento sessuale sia vietata in tutti i settori, completando il pacchetto antidiscriminazione fondato sull'articolo 13 del trattato, mediante la proposta di nuove direttive o di un quadro generale che si estenda a tutti i motivi di discriminazione e a tutti i settori; 5. sollecita vivamente gli Stati membri e la Commissione a intensificare la lotta all'omofobia mediante un'azione pedagogica, ad esempio attraverso campagne contro l'omofobia condotte nelle scuole, le università e i mezzi d'informazione, e anche per via amministrativa, giudiziaria e legislativa; 6. reitera la sua posizione relativa alla proposta di decisione che istituisce l'Anno Europeo delle pari opportunità per tutti, secondo la quale la Commissione deve garantire che tutte le forme di discriminazione di cui all'articolo 13 del trattato e all'articolo 2 della proposta siano considerate e trattate in maniera equilibrata, come indicato nella posizione del Parlamento sulla proposta, e ricorda alla Commissione la sua promessa di seguire da vicino questa materia e di riferire in merito al Parlamento; 7. esorta vivamente la Commissione a garantire che tutti gli Stati membri abbiano recepito e stiano correttamente applicando la direttiva 2000/78/CE e ad avviare procedimenti d'infrazione contro gli Stati membri inadempienti; chiede inoltre alla Commissione di assicurare che la relazione annuale sulla tutela dei diritti fondamentali nell'UE comprenda informazioni complete ed esaustive sull'incidenza di atti criminosi e violenze a carattere omofobico negli Stati membri; 8. insiste affinché la Commissione presenti una proposta di direttiva riguardante la protezione contro tutte le discriminazioni per i motivi menzionati nell'articolo 13 del trattato, con lo stesso campo di applicazione della direttiva 2000/43/CE; 9. esorta la Commissione a prendere in considerazione il ricorso alle sanzioni penali per i casi di violazione delle direttive basate sull'articolo 13 del trattato; 10. chiede agli Stati membri di adottare qualsiasi altra misura che ritengano opportuna nella lotta all'omofobia e alla discriminazione basata sull'orientamento sessuale e di promuovere e adottare il principio dell'uguaglianza nelle loro società e nei loro ordinamenti giuridici; 11. sollecita gli Stati membri ad adottare disposizioni legislative volte a porre fine alle discriminazioni subite dalle coppie dello stesso sesso in materia di successione, proprietà, locazione, pensioni, fiscalità, sicurezza sociale ecc...; 12. plaude alle iniziative recentemente intraprese in numerosi Stati membri volte a migliorare la posizione delle persone GLBT e decide di organizzare il 17 maggio 2006 (Giornata internazionale contro l'omofobia) un seminario finalizzato allo scambio delle buone pratiche; 13. reitera la sua richiesta avanzata alla Commissione di presentare proposte che garantiscano la libertà di circolazione dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari nonché del partner registrato di qualunque sesso, come indicato nella raccomandazione del Parlamento del 14 ottobre 2004 sul futuro dello spazio di libertà, sicurezza e giustizia; 14. chiede agli Stati membri interessati di riconoscere finalmente che gli omosessuali sono stati tra i bersagli e le vittime del regime nazista; 15. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione alla Commissione e ai governi degli Stati membri e dei paesi in via di adesione e candidati.

Carlo Giovanardi
Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio
Presidente CAI (Commissione per le Adozioni Internazionali)

Diritti individuali e diritti di coppia

Gli stessi diritti che dobbiamo garantire alle coppie omosessuali li dobbiamo garantire anche ai singoli e alle coppie eterosessuali. Altra cosa è la famiglia che per la nostra costituzione è basata sul matrimonio fra un uomo e una donna.



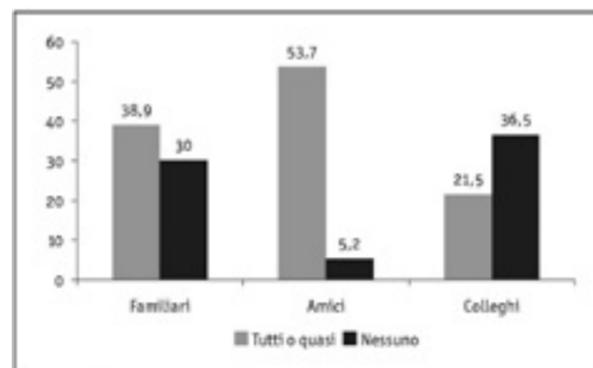
La nostra Costituzione, laica e repubblicana, all'articolo 29 indica la famiglia come "una società naturale fondata sul matrimonio". E basta esaminare gli atti preparatori per verificare che tutti i deputati intervenuti sull'articolo, da Vittorio Emanuele Orlando a Giuseppe Dossetti, dai Democratici Cristiani ai Repubblicani, si riferivano al matrimonio fra un uomo e una donna. Non c'è traccia, negli atti parlamentari, della possibilità di un matrimonio fra uomo e uomo o fra donna e donna. Definiamo, innanzitutto, il concetto di matrimonio: esso avviene tra un uomo e una donna, e la società naturale è quella costituita da un uomo e da una donna. Questo è il concetto di famiglia della Costituzione. Dall'altra parte, ci sono tutti gli orientamenti e gli atteggiamenti sessuali possibili immaginabili, a cui bisogna garantire pienamente tutti i diritti individuali: i diritti di chi, non essendo eterosessuale, non intende sposarsi e non intende contrarre nessun tipo di impegno pubblico, dato che il matrimonio, oltre ai diritti, implica anche l'accettazione di precisi doveri nei confronti della società. Chi non vuole sposarsi, dunque, deve avere garantiti i diritti individuali, sia che si tratti di un uomo che vive con un altro uomo, sia che si tratti di una donna che vive con un'altra donna, sia che si tratti di una coppia eterosessuale che ha deciso di non sposarsi. E gli stessi diritti dobbiamo garantirli anche ai singoli, specialmente agli anziani, che in Italia sono milioni: abbiamo una casistica vastissima di persone che appartengono a varie ca-

tegorie sociali e devono avere garantiti i loro diritti. Altra cosa è la famiglia della Costituzione che, lo ripeto, è una società naturale basata sul matrimonio fra un uomo e una donna. Questo è l'inquadramento sul quale noi vogliamo intervenire, anche dal punto di vista operativo. Per quanto riguarda, invece, la richiesta di dare alle coppie di fatto o alle coppie gay ulteriori diritti oltre a quelli che sono i diritti individuali, ho chiesto ripetutamente che mi si indicassero quali sono gli interventi che ci si aspetterebbe al fine di tutelare tali diritti che si suppongono violati. Io sinceramente non vedo dove sia il problema. L'obiezione di non poter andare all'ospedale a trovare il proprio caro, la persona con cui si vive o il proprio amante è risibile perché in Italia non c'è ambiente ospedaliero che impedisca ad alcuno le visite. La questione dell'appartamento di proprietà o in affitto? Non si capisce perché, se due persone dello stesso sesso vivono insieme, non possano semplicemente cointestarsi l'appartamento quando lo comprano, oppure cointestarsi l'affitto. Per quanto riguarda l'eredità, non vi sono complicazioni: è sufficiente scrivere a chi si desidera destinare i propri beni. Certo, le cose possono complicarsi se c'è un matrimonio alle spalle, se ci sono dei figli o altre persone da tutelare: si tratta di casi in cui bisogna trovare un equilibrio fra i diritti del partner ed i diritti che sono stati acquisiti da altre persone con le quali il defunto aveva rapporti o con le quali si era assunto delle responsabilità. Per quanto riguarda, invece, la tutela dei diritti individuali, accolgo favorevolmente possibili modifiche da apportare nel codice civile per soddisfarli in modo ancor più completo ed esaustivo. Riguardo la possibilità

per una coppia gay di adottare bambini in Italia, dove attualmente ricopro la Presidenza della Commissione delle Adozioni Internazionali, c'è una fila di 10.000 coppie regolarmente sposate, con tutti i requisiti in regola, che devono aspettare anni per avere un bambino! Purtroppo, infatti, adottare un bimbo anche all'estero non è mai semplice. I Paesi terzi non consentono assolutamente che la coppia adottante non sia costituita da un uomo e da una donna. È così per la Russia, per i Paesi dell'Africa, quelli dell'America Latina e la Cina. Pensiamo solo che la Cina concede di dare in adozione i suoi bambini solo a coppie regolarmente sposate e con un alto reddito e pretende che nessuno dei due genitori sia obeso, perché ritiene che il sovrappeso aumenti la possibilità d'infarto. Se l'Italia, in materia di adozioni internazionali, si presentasse sulla scena internazionale con liste formate non solo da coppie eterosessuali sposate, ma anche da coppie omosessuali, si precluderebbe ogni tipo di rapporto con tutti gli Stati che permettono di adottare i loro bambini.

Comunicare il proprio essere

La visibilità nei diversi contesti sembra essere particolarmente connessa all'età. I più giovani (<25) tendono a svelarsi meno, mentre è l'età adulta il periodo della vita in cui le persone si dichiarano di più. Coloro che vivono al Sud e Isole dichiarano una maggiore difficoltà nello svelarsi. Nel contesto lavorativo non emergono differenze di nota in riferimento né all'età né all'area geografica: potremmo ipotizzare, quindi, che in tale ambiente siano predominanti altri tipi di variabili, maggiormente legate allo specifico rapporto personale o aziendale. **Fonte: "Modi Di", ricerca estensiva sulla salute delle persone omosessuali e bisessuali.**



Anna Paola Concia
Parlamentare, Commissione Giustizia, proponente della legge "Misure contro gli atti persecutori e contro la discriminazione e la violenza determinate dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere"

L'inciviltà della discriminazione

Se un delitto o una violenza sono motivate dall'odio nei confronti di un omosessuale o di un transessuale, la pena aumenta rispetto a quella che sarebbe stata applicata se lo stesso delitto avesse avuto altri moventi.



La proposta di legge contro l'omofobia di cui sono relatrice è in discussione in Commissione Giustizia: si tratta dell'estensione della legge Mancino. E questa proposta non è l'unica: dopo qualche mese, si è aggiunta anche quella di Di Pietro, correlata alla mia. Dopo una lunga discussione e diverse audizioni, ho proposto un nuovo testo unificato. Sono convinta che argomenti come questo debbano avere l'approvazione di tutti, o almeno della maggioranza. Negli ultimi mesi, però, c'è stato il decreto sicurezza ed una serie di altri provvedimenti urgenti che ne hanno rallentato l'iter. Entrando nel merito, il testo unificato introduce l'aggravante. Che cosa vuol dire? La proposta di legge prevede l'introduzione di un'aggravante per i reati di omofobia e transfobia: se un delitto o una violenza sono motivate dall'odio nei confronti di un omosessuale o di un transessuale, la pena aumenta rispetto a quella che sarebbe stata applicata se lo stesso delitto avesse avuto altri moventi. E non esistono le circostanze attenuanti o sconti di pena. La gente deve capire che reati come questi aggiungono alla violenza altra violenza, la violenza della discriminazione e del pregiudizio. In Italia non esiste il reato di omofobia e transfobia, a differenza di tutti gli altri Paesi. In Europa ci sono solo 4 o 5 Stati che non hanno ancora legiferato in tal senso: tra questi, Malta, Cipro e la Grecia. La carenza legislativa per quanto concerne la lotta all'omofobia e transfobia è stata ammonita dai molti richiami dell'Unione

Europea. Quello che mi consola è che qualche settimana fa le associazioni nazionali omosessuali sono state ricevute dal Presidente della Camera Gianfranco Fini in occasione della giornata internazionale contro l'omofobia. Gli abbiamo chiesto di sostenere come Presidente della Camera la proposta di legge che abbiamo presentato come deputati del Pd, e gli abbiamo chiesto di farsi mediatore per portarla avanti. Speriamo che questa legge venga condivisa da tutti: io sto facendo un grande lavoro per costruire una maggioranza parlamentare, perché le leggi come questa, che sono leggi di civiltà, devono venire approvate trasversalmente. Il mio sforzo è quello di fare in modo che la maggioranza dei parlamentari dia al Paese questa opportunità di crescita culturale, non solo affinché noi omosessuali e transessuali non dobbiamo più sentirci oggetto di discriminazione, ma perché possiamo finalmente sentirci cittadini, a tutti gli effetti, di questo Paese. La legge contro l'omofobia e transfobia potrebbe essere un primo passo, come tutte le leggi di civiltà, per cambiare la cultura italiana. Ma per me la vera grande rivoluzione nel nostro Paese è la normalità dell'omosessualità. Si tratta di un percorso ancora lungo e le Istituzioni dovrebbero occuparsene con più forza: il Parlamento dovrebbe dare un segnale di civiltà agli italiani affinché essi possano crescere. Naturalmente l'accettazione sociale non passa solo attraverso le leggi, ma queste sono importanti perché stabiliscono dei principi di convivenza e di civiltà ai quali tutti dobbiamo sottostare. La prima proposta di legge che ho presentato è stata quella sull'omogenitorialità, che puntava al riconoscimento della figura del co-genitore. In Italia, infatti, esistono 100.000 figli di genitori omosessuali: questi bambini, in genere, hanno soltanto un genitore naturale mentre il genitore non-naturale, in base alla legge, non ha nessun diritto e nessun dovere nei confronti del bambino. Se il genitore natu-

rale muore il bambino perde qualsiasi continuità affettiva e rischia di essere adottato senza considerare che si tratta di un bambino che è cresciuto ed ha già riconosciuto due figure genitoriali! La proposta di legge, quindi, vuole sanare questo vuoto a tutela esclusiva del minore. Una legge del genere creerebbe un dovere da parte del co-genitore nei confronti del bambino: egli verrebbe equiparato all'altro genitore, pur non essendo un genitore naturale. Io sono anche assolutamente favorevole all'adozione da parte delle coppie gay: ci sono studi, compiuti nei Paesi che consentono tale scelta, che dimostrano come i bambini adottati da genitori omosessuali vivano esattamente come tutti gli altri, in un contesto in cui non ci sia discriminazione. Una legge per favorire tali adozioni ci vorrebbe anche in Italia: dire che in questo Paese non c'è ancora una cultura di accettazione nei confronti degli omosessuali è vero, ma rallentare leggi di questo tipo rischierebbe di bloccare un percorso sociale e culturale che va nella direzione di una piena accettazione dell'omosessualità. In questo contesto aggiungo che la legge contro l'omofobia aiuta anche i genitori omosessuali: tutto è importante al fine di creare un contesto culturale di accettazione. Noi omosessuali siamo tutti cresciuti in famiglie eterosessuali, quindi non è vero che chi cresce in una famiglia omosessuale diventa a sua volta gay. Inoltre, il necessario confronto tra il bambino e una figura maschile e una femminile avviene quotidianamente negli ambienti sociali, come la scuola. L'importante è che i genitori omosessuali abbiano una grande attenzione nei confronti dell'educazione dei figli, e che i bambini crescano in un clima di amore e di affetto.



Paolo Di Marzio
Magistrato del Tribunale di Napoli

Che cos'è oggi la famiglia

La Costituzione definisce la famiglia come una società naturale fondata sul matrimonio e all'epoca non si dubitava che questo avvenisse fra un uomo ed una donna. Oggi, invece, la nozione stessa di famiglia è stemperata in molte accezioni: famiglia nucleare, famiglia di fatto, convivenza more uxorio, famiglia mononucleare.

Esaminare i nuovi modelli di unione familiare o para-familiare richiede prima che ci si ponga un quesito preliminare: che cos'è, oggi, la famiglia? Certo, oggi la famiglia non è più quella primitiva, quando si formava per imposizione del più forte. Non è neppure più quella romana, quando il pater familias esercitava sui sottoposti - figli, moglie, mogli dei figli, servi, domestici - un potere assoluto, potendo anche mettere a morte taluno di loro senza incorrere in sanzioni giuridiche. La famiglia non è neppure quella disegnata nell'ottocento dal codice Napoleone e dalle altre grandi codificazioni che lo presero ad esempio. All'epoca, in presenza di una disobbedienza grave, era consentito al padre far incarcerare i figli e questi ultimi, sebbene di sesso maschile, non potevano contrarre matrimonio senza il consenso del padre fino ai venticinque anni, per quanto la maggiore età si raggiungesse al compimento dei ventuno. Il padre, inoltre, esercitava il ius corrigendi pure sulla moglie. Anche il codice civile italiano del 1865 riprendeva questi modelli. Tutto questo è certamente finito con la Costituzione repubblicana e poi con la riforma del diritto di famiglia. La Carta fondamentale ha riconosciuto la piena parità dei genitori, cancellando ogni residuo della potestà maritale (art. 29, co. II, Cost.), ed ha dettato norme a tutela anche della prole che, se inadeguatamente curata, può essere sottratta ai genitori (art. 29, co. II, Cost.). Con la riforma del diritto di famiglia (1975), alla patria potestà si è sostituita la potestà dei genitori. Nel modello costituzionale, la famiglia è una società naturale fondata sul matrimonio (art. 29, co. I, Cost.), e all'epoca non si dubitava che essa avesse il suo nucleo nell'unione di un uomo e di una donna. Negli ultimi decenni, la nozione stessa di famiglia si è però stemperata in una pluralità di accezioni. I sociologi parlano con frequenza di famiglia nucleare, per evidenziare che la famiglia odierna, a differenza di quella antica, comprende, nella concezione comune, solo i coniugi ed i figli con loro conviventi, e non gli altri parenti. Si parla anche di famiglia di fatto, e ci si dovrebbe mettere d'accordo su cosa voglia dire. Giuridicamente, la no-

zione sembra oggi poter essere riferita a persone di sesso diverso che hanno generato dei figli e sono conviventi, ma non risultano legate da vincolo di matrimonio. Ove vi sia la convivenza, ma non vi sia la prole, la giurisprudenza pare tuttora orientata a definire il legame come una convivenza more uxorio, mentre, in alcune sentenze un po' risalenti, anche di legittimità, la relazione affettiva di un uomo e di una donna che non hanno figli e non convivono ma, quando si incontrano, si comportano da marito e moglie, era stata definita "relazione ancillare". Ma si parla di famiglia anche con accezioni singolari, come la famiglia mononucleare. Io sono sposato da alcuni anni e precedentemente abitavo da solo. Ebbene, nei registri dello stato civile del mio Comune di residenza risultava iscritta la famiglia Paolo Di Marzio, che però era composta da una sola persona. Si può, in questi casi, parlare ancora di famiglia? Si aprono, inoltre, nuovi scenari: l'Olanda, ed in sostanza anche la Spagna ed altri Paesi, consentono il "Matrimonio" tra persone dello stesso sesso. In forme diverse, anche la Francia e parte degli Stati Uniti ammettono che due omosessuali conviventi, i quali stipulano una sorta di contratto matrimoniale, debbano essere considerati una famiglia. Da noi, il legislatore rivaluta il modello di famiglia allargata e, nella recente legge sull'affido condiviso (n. 54 del 2006), ha previsto che, in caso di separazione dei coniugi, i figli debbano conservare rapporti significativi con gli ascendenti ed i parenti di ciascun genitore (cfr. il nuovo testo dell'art. 155, co. I, C.c.). Questa legge, tra l'altro, trova applicazione anche in presenza di filiazione naturale ed in tal senso la libertà di vivere i rapporti familiari secondo un modello di totale libertà ne riceve un vulnus, perché, quando vi sia prole, l'ordinamento richiede che si applichino quasi per intero le stesse regole, anche se i genitori non hanno contratto matrimonio. Deve poi tenersi conto che da noi anche la c.d. famiglia di fatto riceve, a tutt'oggi, una limitata disciplina e tutela legale. Un appiglio normativo si rinvia nell'art. 317bis C.c., che si preoccupa di regolare i rapporti tra genitori di figli naturali

conviventi. Se non c'è prole, però, questa disciplina non si applica, e pertanto un uomo ed una donna, pur conviventi, non sarebbero ancora una famiglia di fatto. Qualche riconoscimento della famiglia di fatto e della stessa convivenza more uxorio si rinvia, nella disciplina di alcuni istituti giuridici, ad opera di una giurisprudenza "integratrice", anche costituzionale. Il Giudice delle leggi, infatti, ha riconosciuto il diritto a succedere nel contratto di abitazione al convivente (Corte Cost. n. 404/88). La Casazione, poi, riconosce il diritto del superstita alla riparazione del danno biologico subito per la scomparsa del convivente. L'ordinamento penitenziario ammette che il detenuto possa intrattenersi nei propri periodici colloqui con il convivente. Anche a livello di pubblica amministrazione qualcosa si muove: ad esempio, è riconosciuto ai magistrati un punteggio aggiuntivo per poter lavorare in un ufficio giudiziario vicino al domicilio del convivente. Se si guarda al diritto costituzionale, però, ai sensi dell'art. 2 della Carta, la famiglia di fatto è comunque una formazione sociale in cui si svolge la personalità dell'individuo e dovrebbero probabilmente esserle assicurate maggiori tutele. Ancor più complesso diviene il discorso quando si parla dei nuovi modelli di organizzazione familiare, come i Pacs o, se si preferisce, i Dico. Allo stato, invero, se ne può dire poco, perché se politicamente non si decide la direzione in cui andare, ed entrambi gli schieramenti sembrano divisi al loro interno, è difficile ipotizzare quale potrà essere l'inquadramento normativo di questi nuovi istituti. Anche qui occorre guardare all'esperienza di altri Paesi. Nel mondo anglosassone si prevede da tempo che i conviventi, di qualsiasi sesso, possano stipulare dei patti, una sorta di gentlemen's agreements ma giuridicamente vincolanti, per disciplinare la loro vita in comune. In origine si trattava di ripartire l'onere di pagare le utenze (telefono, acqua, fornitura di elettricità), oppure disciplinare il contributo in termini di lavoro domestico (lavatura, stiratura, cucina, etc.) del convivente che stava a casa. Successivamente si è giunti, in molti Paesi, a domandare il ri-



conoscimento dei diritti dei conviventi da parte della collettività, quindi dello Stato. Sono nate così le unioni omosessuali parificate ai matrimoni ed i Pacs, che tendono ad assicurare ai conviventi, anche se dello stesso sesso e pure in assenza di matrimonio, una tutela giuridi-

ca analoga a quella prevista per i coniugati. Da noi le rivendicazioni avanzate sono state finora quelle, agevolmente prevedibili perché ricalcate sui riconoscimenti operati dalla giurisprudenza in favore dei conviventi more uxorio di sesso diverso, del diritto a succedere nel contratto di locazione dell'immobile, e del diritto alla riparazione del danno biologico in favore del superstita nei confronti del responsabile della scomparsa del convivente. L'accresciuta attenzione per queste problematiche ha però evidenziato che le aspettative sono superiori a questi riconoscimenti minimali, ed alcuni sostenitori dell'opportunità di assicurare un riconoscimento normativo ai diritti di chi si lega in un'unione omosessuale hanno

cominciato, ad esempio, a domandare il riconoscimento al convivente del diritto alla pensione di reversibilità. Certo, la materia merita di essere esplorata, ma deve pure tenersi conto che la pensione di reversibilità comporta oneri per lo Stato, quindi per chiunque paga le tasse. Queste tematiche, pertanto, devono essere affrontate in un ampio confronto che coinvolga non solo i politici ed i giuristi, ma tutti i cittadini, e sembra prevedibile che trovare un'intesa ampiamente condivisa non risulterà agevole. Appare comunque inevitabile che in questo momento di evoluzione, e perciò di scarsa chiarezza anche in ordine al concetto stesso di famiglia, il legislatore sia in difficoltà nel dettare le migliori regole per la disciplina delle unioni familiari e para-familiari.

Domande e risposte sulla giornata mondiale contro l'omofobia

È il 17 maggio del 1990 quando l'Assemblea generale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità cancella l'omosessualità dalla lista delle malattie mentali. Quindici anni dopo, su iniziativa di Louis-Georges Tin, curatore del "Dictionnaire de l'homophobie" è nata La Giornata Internazionale contro l'omofobia. Questi sono sei punti dell'intervista a lui rivolta tratti dal sito www.omofobia.it.

- 1. Quali sono gli scopi pratici di questa Giornata?** Il nostro primo scopo pratico è suscitare iniziative. Potranno assumere forme molto diverse: un dibattito a scuola, una mostra in un caffè, un'animazione di strada, una trasmissione radiofonica, una proiezione in un circolo di quartiere, una tavola rotonda organizzata da un partito politico, un concorso letterario lanciato da un giornale, una campagna di sensibilizzazione condotta da un sindacato, eccetera. Il secondo scopo della Giornata è coordinare e rendere visibili le iniziative. Questo progetto ha un terzo obiettivo: iscrivere la Giornata nel calendario nazionale del maggior numero di paesi e poi, perché no, farla adottare a livello internazionale.
- 2. È meglio parlare di omofobia o di LGBTfobia?** La parola «LGBTfobia» permetterebbe di tener conto delle lesbiche, dei gay, dei bisessuali e dei trans. Purtroppo, si rischia di perdere in leggibilità quello che si vorrebbe guadagnare in visibilità. Al giorno d'oggi, la parola «omofobia» è conosciuta, e riconosciuta, in un gran numero di paesi. La parola «LGBTfobia», invece, è pressoché sconosciuta in quasi tutti i paesi del mondo. È per questo che preferiamo la formula «Giornata Mondiale Contro l'Omofobia», a patto di ricordare continuamente al grande pubblico che la nostra battaglia non riguarda solo l'omosessualità maschile, ma che si tratta anche delle lesbiche, dei bisessuali e dei trans. In questo contesto, l'espressione LGBT ci sembra molto utile per mettere in rilievo la varietà dei problemi affrontati. In effetti, l'omofobia riguarda le lesbiche (lesbofobia), i gay (gayfobia) e le persone bisessuali (bifobia). Ci impegniamo inoltre a combattere contro la transfobia, che, pur distinguendosi dall'omofobia in quanto riguarda l'identità di genere e non l'orientamento sessuale, rinvia comunque a dispositivi sociali che sono spesso vicini alle logiche omofobe in senso stretto.
- 3. E le altre discriminazioni? Questa Giornata contro l'Omofobia non rischia di occultarle?** No. È vero che bisogna considerare la Discriminazione come un fenomeno generale; ma bisogna anche combatterla nelle sue forme specifiche - e l'omofobia è una di queste forme. La lotta all'omofobia sfocia necessariamente nell'affermazione dei diritti sessuali in generale, che si tratti di sesso, di identità di genere o di orientamento sessuale. Per questo si ricollega alla battaglia contro il sessismo; e del resto non è un caso che le persone più sessiste siano spesso anche le più omofobe. Ma si ricollega anche alla lotta contro l'Aids e contro tutte le infezioni sessualmente trasmissibili, dato che non si può praticare l'autonomia sessuale senza un minimo accesso all'informazione e alle cure. La lotta all'omofobia

sfocia infine nell'affermazione dei diritti umani in generale. Del resto, le associazioni LGBT si impegnano spesso ben al di là delle problematiche sessuali, e agiscono all'unisono con altri movimenti sociali. In queste condizioni, la Giornata Mondiale Contro l'Omofobia favorirà l'avvicinamento tra le associazioni LGBT e le associazioni di difesa dei diritti umani.

4. In che cosa la Giornata Mondiale si distingue dalla Marcia dell'Orgoglio LGBT? Questi due eventi si distinguono appunto nella misura in cui si completano a vicenda: - a livello di principio: le Marce mettono l'accento sull'orgoglio delle lesbiche, dei gay, dei bisessuali e dei trans che rifiutano l'obbrobrio; la Giornata Mondiale, invece, mostra che la vera vergogna è l'omofobia, che va decostruita nelle sue logiche sociali e combattuta concretamente. - a livello pratico: attraverso la Marcia dell'Orgoglio, scendiamo nelle strade per far sentire la nostra voce alla società civile; attraverso la Giornata Mondiale, entriamo nella società civile per portare il dibattito dentro le istituzioni, le scuole, i quartieri, eccetera. Come si vede, le due strategie sono perfettamente simmetriche e complementari.

5. Parlare di omofobia non significa crogiolarsi in un atteggiamento da vittime? È poco probabile che le vittime dell'omofobia abbiano voglia di crogiolarsi in un simile ruolo. Gli atti e i discorsi omofobi sono una realtà che non si può (più) ignorare. Il nostro scopo è appunto denunciare le violenze passate e presenti per prevenire, o almeno limitare, le violenze future. Il problema non è l'omosessualità, ma l'omofobia: dobbiamo dunque concentrare i nostri sforzi in questo senso.

6. La Giornata Mondiale assumerà ovunque la stessa forma? È poco probabile. Dato che l'omofobia assume forme molto diverse a seconda degli spazi geografici e sociali, anche le risposte all'omofobia saranno sicuramente molto diverse. In molti paesi del Sud il problema consiste nel matrimonio coatto (eterosessuale, naturalmente), soprattutto per le donne; in molti paesi del Nord è il divieto del matrimonio (omosessuale, naturalmente) a essere al centro del dibattito. In certi ambienti gli uomini sono esclusi o linciati sulla pubblica piazza, mentre le donne sono imprigionate o punite nel silenzio dei ginecei. In certi casi l'omofobia agisce in nome di Dio, in altri in nome della Scienza. A volte l'omosessualità è condannata ma i transgender sono «tollerati», a volte è il contrario. A seconda dei casi, la bisessualità è considerata un male minore o il colmo del vizio, eccetera. Infine, al di là delle iniziative locali o nazionali, due fatti attirano la nostra attenzione nella misura in cui coinvolgono le istanze internazionali. Il primo riguarda la recente risoluzione presentata dal Brasile alla Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite per far riconoscere i diritti delle persone LGBT. Il secondo fatto è un po' meno recente, ma non meno significativo: il 17 maggio 1990, l'Assemblea generale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità cancellava l'omosessualità dalla lista delle malattie mentali. Così facendo, intendeva mettere fine a più di un secolo di omofobia medica. Di conseguenza ci auguriamo che, in accordo con questa logica storica, anche l'Alto Commissariato per i Diritti Umani e la Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite condannino l'omofobia nelle sue manifestazioni politiche, sociali e culturali riconoscendo questa Giornata.

Annamaria Bernardini De Pace
Avvocato, giornalista e scrittrice

La legge non è uguale per tutti

Le persone omosessuali meritano il riconoscimento della pari dignità giuridica, sia come singoli, sia come coppia. Non si tratta di creare diritti specifici, ma di combattere la discriminazione sempre presente ai danni delle persone non eterosessuali.



Quest'Italia garantista con chiunque, dal clandestino all'assassino, non può rinunciare alla battaglia civile per riconoscere la pari dignità giuridica agli omosessuali. Sia come singoli, sia come parte di una coppia. La battaglia deve avere come obiettivo non la creazione di diritti diversi da quelli costituzionalmente garantiti a qualsiasi cittadino, ma -più semplicemente- impedire le tante, troppe discriminazioni di cui gli individui non eterosessuali continuano ad essere vittime:

- della società, che ancora oggi, nonostante gli illuminati esempi della maggior parte dei paesi europei, non riesce ad impedire che gli omosessuali vengano quotidianamente umiliati, denigrati ed aggrediti, anche in modo violentissimo, per strada, nei locali pubblici o nei posti di lavoro. Società che preferisce preoccuparsi di cosa fanno nelle loro camere da letto invece di porre un freno alle molteplici e gravissime manifestazioni di discriminazione di cui si hanno frequentissimi resoconti di cronaca;

- della cultura, prepotentemente influenzata e condizionata dalla "morale" cattolica, che insiste nel considerare l'omosessualità -benché ufficialmente riconosciuta dall'Organizzazione mondiale della Sanità, sin dal 1994, come "possibile variante del comportamento sessuale umano"- una malattia, se non, addirittura, una forma di devianza da curare;

- della nostra legge, che, sorda alle norme sovranazionali ed agli esplici-

ti richiami dell'Unione Europea e del Consiglio d'Europa, invece di onorare i nostri principi costituzionali, continua a trascurare ed ignorare la questione della discriminazione omosessuale. Tutto ciò non può che portare all'aberrante risultato di nutrire l'omofobia e di legittimare gli atteggiamenti persecutori verso chi dichiara o semplicemente manifesta la propria omosessualità. Del resto, se la legge, le istituzioni e la classe politica (di destra e di sinistra) non fanno nulla per mettere, finalmente, omo ed etero sullo stesso piano giuridico e sociale, perché mai i cittadini eterosessuali, intolleranti e illiberali, dovrebbero astenersi dal trattare gli omosessuali come dei diversi, come degli individui di serie "b" e, in quanto tali, non meritevoli di alcuna protezione e tutela? La mia personale battaglia contro tutto questo è iniziata diversi anni fa, quando, al ginnasio, cambiai scuola perché venne impedita la pubblicazione sul giornalino scolastico di un mio pezzo proprio sulla discriminazione degli omosessuali. L'ho poi portata avanti negli anni con la mia professione, cercando di tutelare le tante coppie di amici omosessuali che mi chiedevano di stipulare accordi idonei a salvaguardare, almeno dal punto di vista patrimoniale, i loro partners. La continuo oggi, alzando un po' la voce, con il mio ultimo libro -"Diritti diversi. La legge negata ai gay", edito da Bompiani- che è rivolto proprio a tutti. Innanzitutto, agli eterosessuali, perché capiscano e riflettano che, sul piano giuridico, nel nostro ordinamento, pur mancando una norma che vieti e punisca i comportamenti discriminatori a causa dell'orientamento sessuale, non ce n'è nessuna che impedisca l'unione tra persone dello stesso sesso. Infatti, la nostra Costituzione sancisce:

- che la Repubblica deve riconoscere e garantire i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali in cui svolge la sua personalità (art. 2). E tra i "diritti inviolabili" non possiamo trascurare né quello alla sessualità e all'identità sessuale, né il diritto di formare una famiglia, anche tra persone dello stesso sesso;

- che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale, senza distinzioni di sesso e di condizioni personali, e che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli

che limitano di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini (art. 3). Quindi, di fronte alla legge, dovremmo essere tutti uguali, anche indipendentemente dall'orientamento sessuale, e lo Stato avrebbe il preciso compito di rimuovere tutti gli ostacoli limitativi della libertà e dell'uguaglianza dei cittadini;

- che, infine, la Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio (art. 29). Del quale, tuttavia, non viene data alcuna definizione. Neppure nelle altre norme ordinarie del codice. Eppure, la giurisprudenza, dando il giusto riconoscimento al nuovo sentire sociale in tal senso, ha esplicitamente riconosciuto e tutelato la famiglia cosiddetta "naturale", non basata sul matrimonio. Ma solo se formata tra individui di sesso opposto. Perché merita tutela il nucleo familiare non fondato sul matrimonio (in violazione del principio costituzionale di cui ho appena detto) e non anche quello tra persone dello stesso sesso, che, ribadisco, non è esplicitamente escluso dalla legge? Perché le norme civili che riguardano il matrimonio continuano ad essere ancorate al codice del 1942 e non omologate ai principi costituzionali del 1948? Il mio libro è poi, ovviamente, rivolto anche agli omosessuali, per spiegare loro che, a mio parere, non è giusto lottare per una tutela giuridica minore e assolutamente parziale (quella che si avrebbe con i vari Pacs, Dico, Di.do.re, etc.) rispetto a quella che viene (e deve essere) garantita dalla nostra Carta Costituzionale. Basti, poi, riflettere sul fatto che le norme del codice civile dedicate al matrimonio non fanno esplicito e chiaro riferimento alla diversità di sesso dei coniugi, potendo, quindi, essere anche dello stesso sesso. Considerato, però, che il nostro Stato sembra non volerne davvero sapere di porre in essere alcun piano contro le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e per il riconoscimento delle unioni omosessuali, in "Diritti diversi" ho voluto anche spiegare che, in ogni caso, le coppie dello stesso sesso possono tutelarsi con il ricorso alle comuni norme privatistiche, sottoscrivendo veri e propri contratti di convivenza. Accordi privati, possibili grazie all'art. 1322 del codice civile, secondo il quale "le parti possono liberamente determi-

La venticinquesima edizione del Premio Ernest Hemingway svoltasi a Lignano Sabbiadoro ha visto Annamaria Bernardini De Pace, avvocato e saggista impegnata nelle campagne civili dalla parte dei soggetti deboli, vincere il premio con il suo libro "Diritti Diversi" che affronta il tema dell'omosessualità.



nare il contenuto del contratto nei limiti imposti dalla legge. Le parti possono anche concludere contratti che non appartengono ai tipi aventi una disciplina particolare, purché siano diretti a realizzare interessi meritevoli di tutela secondo l'ordinamento giuridico". Il limite di tali accordi è costituito dalla previsione dell'articolo 1321 del codice civile, secondo il quale "il contratto è l'accordo di due o più parti per costituire, regolare o

estinguere tra loro un rapporto giuridico patrimoniale". Quindi, la sottoscrizione di un simile patto è limitata alla regolamentazione delle questioni economiche della vita insieme, oppure del momento futuro in cui l'unione può naufragare o, addirittura, della morte di uno dei partner. Insomma, si tratta di uno strumento che consente, comunque, di raggiungere un grado di tutela piuttosto simile a quello che si sarebbe potuto avere con l'eventuale riconoscimento delle "Unioni civili", dal momento che i disegni di legge visti sinora si sono sempre limitati alla regolamentazione degli aspetti patrimoniali, tralasciando le questioni ed i doveri morali che, invece, sono previsti tra coniugi. Nel lungo percorso legato al libro (per lo studio prima, e la promozione poi), ho anche avuto la possibilità di conoscere moltissimi gay, lesbiche e transessuali, che mi hanno raccontato le loro storie, ansie, inquietudini. Sono stata in molte città d'Italia, percorrendola dal nord al sud, e mi sono resa conto "sul campo" delle profonde differenze culturali rispetto alla questione dell'omosessualità. Mi sono confrontata con tante associazioni gay, ognuna con le proprie istanze e le proprie "strategie". E così, mi sono convinta di ciò che sospettavo da tempo: che la comunità GLBT non è compatta e che, al suo interno, vengono condotte battaglie differenti e con differenti modalità. Un simile atteggiamento non può che comportare il rischio di far apparire la comunità omosessuale poco credibile di fronte alle importantissime e legittime istanze che avanza, prestando

così il fianco alle ovvie critiche dei suoi detrattori. Insomma, una sorta di auto-discriminazione. E così, per quanto io abbia cambiato idea sul Gay Pride (che prima ritenevo una carnevalata, ma che poi ho capito essere, invece, un atto liberatorio e di coraggio), vorrei che per una volta, provocatoriamente, i miei amici omosessuali sfilassero tutti insieme lungo le vie di un'unica città senza parrucche e senza urla, ma con abiti normali e toni pacati. Per far capire proprio a tutti che i gay non sono da punire o tollerare, ma persone normali che hanno la sventura di dover combattere contro l'ignoranza di eterosessuali contrari al fatto, ovvio e naturale, che l'affettività e la sessualità possano esplicarsi in modo diverso dal loro. Anche nonostante l'omofobia morale cattolica, l'inaccettabile intrusione della Chiesa nelle nostre vicende politiche e l'incapacità del nostro Paese di assumere una posizione che lo adegui non solo alle direttive europee, ma anche all'evoluzione della nostra società, all'interno della quale le famiglie omosessuali sono una realtà più che mai concreta. Non sono tanto idealista da credere che un libro possa cambiare il pensiero della cultura dominante, ma sono abbastanza fiduciosa da pensare che una solida e autocritica riflessione degli omosessuali possa aiutarli a dominare diversamente la cultura che li discrimina: in fondo, il popolo GLBT è composto da almeno cinque milioni di individui. Un po' troppi per continuare ad accettare di essere considerati una minoranza da discriminare.

Con gli occhi dei bambini

I disegni dei bambini frequentanti la ludoteca comunale "Il settimo cielo" di Monfalcone.



Via col vento

L'Italia è rimasto l'unico Paese di civiltà occidentale e liberaldemocratica a non riconoscere ai gay e alle lesbiche alcuna tutela giuridica antidiscriminatoria, e alle coppie omo alcuna sistemazione legale in fatto di diritti e di doveri.



Men with the italian taste: così gli anglosassoni chiamavano gli omosessuali ai tempi del Grand Tour. Quando gentiluomini, artisti e letterati del Nord calavano in quello che all'epoca era il "giardino d'Europa", alla ricerca delle meraviglie della natura, dei lasciti della storia e dei bei ragazzi da amare. Quegli uomini "dal gusto italiano" (ma non mancavano anche audaci amazzoni che fondavano

cenacoli saffici a Capri e altrove) resterebbero oggi di sasso scoprendo che l'Italia è rimasto l'unico Paese di civiltà occidentale e liberaldemocratica a non riconoscere ai gay e alle lesbiche alcuna tutela giuridica antidiscriminatoria, e alle coppie omo alcuna sistemazione legale in fatto di diritti e di doveri. Il libro di Annamaria Bernardini de Pace esce infatti al termine di una breve ma intensa stagione di mobilitazione per l'estensione dei diritti civili alle persone omosessuali e ai loro rapporti di convivenza, che si è conclusa con una clamorosa sconfitta su tutta la linea. E con il crollo della rappresentanza parlamentare del mondo GLBT, ridotta a una sola deputata lesbica dichiarata, fortunatamente emersa dalle liste del PD. Nonostante un diluvio di manifestazioni e contromanifestazioni, articoli e pubblicazioni, coming-out più o meno celebri, dibattiti politici e iniziative governative e parlamentari, l'Italia dei matrimoni civili in crescita, delle separazioni e dei divorzi dilaganti, della crescita demografica azzerata ha deciso di fingere di rappresentarsi cattolica integralista, familista, natalista e omofobica. E di non fare più nulla. A quale

scopo? Con quali vantaggi? In che cosa ci guadagna il nostro Paese a rinunciare a essere una società aperta, pragmatica, realista, dinamica e soprattutto più giusta? Perché la patria di Leonardo e Michelangelo, e di una lista interminabile di omosessuali illustri, vuole ignorare l'esistenza di quella percentuale consistente di italiani anonimi e normali che per tutta o parte della vita si accompagnano a un partner dello stesso sesso? Sarebbe lecito attendersi risposte dagli organizzatori del *Family Day* e dalle attuali gerarchie vaticane, che hanno vinto la battaglia. Ci dimostrino infine che era vero che umiliando la popolazione gay la società italiana sarebbe diventata più sana delle altre, che i matrimoni eterosessuali sarebbero aumentati e che si sarebbero fatti più figli. Invece il loro soddisfatto silenzio è assordante, perché non è successo nulla di simile e non succederà. Che fare allora, in un Paese dove una lunga schiera di stilisti quasi tutti gay manda in giro ragazzini e ragazzine inconsapevoli col sedere di fuori, tappezza le città di manifesti di maschi mozzafiato in mutande, ma non usa quasi per niente il suo enorme potere

Teorie psicologiche sull'omosessualità

Il pensiero di S. Freud espone per la prima volta le sue teorie sulla sessualità nel 1905 nei "Tre saggi sulle teorie sessuali", definendo, tra l'altro, le aberrazioni (o perversioni) sessuali, tra cui include l'omosessualità, da lui definita "inversione". Circa la natura dell'inversione, Freud ne evidenzia il carattere innato, in particolare riguardo l'inversione "assoluta", in cui l'oggetto può essere solo omosessuale. Con le integrazioni apportate ai tre saggi nel 1914 sostiene inoltre la potenziale bisessualità dell'essere umano e la natura non patologica dell'omosessualità. Afferma infatti con particolare lungimiranza e coraggio: "L'indagine psicoanalitica si rifiuta con grande energia di separare gli omosessuali come un gruppo di specie particolare dalle altre persone. Essa, studiando eccitamenti sessuali diversi da quelli che si manifestano, sa che tutte le persone sono capaci di scegliere un oggetto sessuale dello stesso sesso e hanno anche fatto questa scelta nell'inconscio. Anzi, i legami di sentimenti libidici con persone dello stesso sesso hanno come fattori nella vita sessuale normale un'importanza non minore di quelli che si rivolgono al sesso opposto..." (Freud, 1905, nota 15, pp. 27-28). Per fugare qualsiasi dubbio sul proprio punto di vista, inoltre aggiunge: "Nel senso della psicoanalisi, dunque, anche l'interesse sessuale esclusivo dell'uomo per la donna è un problema che ha bi-

sogno di essere chiarito e niente affatto una cosa ovvia da attribuire a un'attrazione fondamentalmente chimica..." (ibidem). Andando oltre ed introducendo degli inevitabili margini di ambiguità, Freud considera comunque l'omosessualità adulta come esito di un arresto dello sviluppo psicosexuale: l'omosessuale (maschio) non è riuscito a risolvere il complesso edipico, non è cioè arrivato a desiderare una donna come la madre attraverso l'identificazione con il proprio padre. Freud elenca una serie di possibili motivazioni inconsce alla base del mancato completamento dello sviluppo, tra cui la fissazione alla madre, una scelta oggettuale narcisistica, l'incapacità di tollerare l'assenza del pene nella donna, la soggezione o la paura nei confronti del padre (Freud, 1921). Le posizioni post-freudiane Questi aspetti patologici furono ripresi ed esaltati dal pensiero psicoanalitico statunitense degli anni '50 e '60, il quale, in un contesto sociale prevalentemente omofobico, sosteneva la naturale e costituzionale eterosessualità dell'uomo, ritenendo l'omosessualità una sorta di ritiro patologico, difensivo e fobico dalle paure di castrazione (Mitchell, Black, 1995). I disturbi evolutivi precoci che conducono all'omosessualità, inoltre, sono anche all'origine dei gravi disturbi della personalità di cui tutti gli omosessuali si ritiene che soffrano. Conseguentemente, analisti come Bimbe, Hatterer, Ove-

sy, Rado, Socarides, adottavano un approccio direttivo-suggestivo per tentare di convertire i pazienti all'eterosessualità. Negli anni successivi si è assistito ad un progressivo superamento di questo approccio, anche ad opera di psicoanalisti come Isay (1989), il quale, rifiutando la tradizionale ottica psicoanalitica, sostiene che l'omosessualità è una variante non patologica della sessualità umana e che l'espressione della sessualità negli omosessuali è un fattore normale e utile alla loro maturazione. Ritiene inoltre che mentre gli aspetti costituzionali determinano l'orientamento sessuale, i fattori ambientali influiscono soprattutto sul modo con cui la sessualità viene espressa. Ammette tuttavia che "... come tutte le forme d'amore, l'omosessualità rimane misteriosa ed elude la nostra piena comprensione" (ibidem, p. 21). Per Isay, alla base dell'orientamento omosessuale del maschio c'è una un'intensa, costituzionale attrazione affettiva e poi erotica per il padre, che viene però presto censurata dal bambino e sostituita da vissuti abbandonici. Spesso questo eccessivo attaccamento provocherà realmente delle reazioni di fastidio e di rifiuto da parte del padre, soprattutto a causa del comportamento "femminile" che il bambino tende ad adottare nel tentativo di attrarre l'attenzione. Comunque, spiega Isay, questo non deve far pensare che all'origine dell'omosessualità vi sia una qualche distorsione del modello educativo. È piuttosto la naturale costituzione del bambino che determinerà il suo orientamento sessua-

le. Al riguardo Isay riferisce che una gran parte dei suoi pazienti gay ricordano che da bambini non amavano i giochi violenti, si percepivano più "sensibili" degli altri, amavano la musica, le arti, preferivano giocare con le bambine, si sentivano "diversi" dai loro coetanei. **Omosessualità e psicologia del Sé** Kohut (1976, 1979), pur non occupandosi direttamente di omosessualità, riconosce nella capacità di empatia della madre il principale strumento di costruzione del "Sé-grandioso" infantile, con il quale il bambino può percepirsi infinitamente integro e perfetto. Così pure è di grande importanza l'atteggiamento empatico del padre, il quale, offrendosi al bambino come "Oggetto-Sé" idealizzato, consente al Sé del bambino di formarsi come struttura ordinatrice individuale. Schellenbaum (1991), riferendosi al pensiero di Kohut, individua nel bambino un "Sé-speculare", che si incarna inizialmente nella madre, e un "Sé-guida" che si incarna inizialmente nel padre. Se la madre non riflette sufficientemente il figlio nella sua mascolinità o se il padre non gli offre una valida immagine guida per la sua costruzione del Sé maschile, allora si creano le condizioni per una "fissazione" dell'omosessualità, caratterizzata dalla ricerca ossessiva del maschio e da comportamenti promiscui che presentano tutti i tratti caratteristici di una situazione "morbosa". La mancata percezione del Sé maschile determina nell'omosessuale "fissato" l'oscuramento della sua "personalità del Sé": "Egli non si esperisce

sufficientemente vivo e reale nella sua totalità psicofisica. ... L'omosessuale fissato non è estraneo al mondo perché fugge la donna, ma perché è estraneo a sé stesso, inconsapevole della sua totalità maschile ..." (ibidem, p. 39). L'omosessuale "fissato" vive quindi la sua personalità maschile centrale all'esterno, anziché all'interno, cercando in un altro maschio la personalità maschile del Sé che nell'infanzia non è stata sufficientemente rispecchiata e incoraggiata. L'omosessuale "integrato", invece, nell'incontro con un altro uomo vede riflessa la propria mascolinità, si sente accettato e confermato in tutta la sua personalità ed è in grado di stabilire rapporti umani affettivi e sessuali maturi analoghi a quelli eterosessuali. **L'omosessualità secondo Jung** Per Jung l'omosessualità deriva da un'identificazione con le componenti controsessuali, che nel maschio sono rappresentate dalla sua "Anima" e nella femmina dal suo "Animus". La personalità di un uomo identificato con l'Anima assume una inclinazione femminile che lo indurrà a ricercare un partner maschile; il contrario succede con la donna identificata con il suo Animus (Galimberti, 1999). Pur concordando sostanzialmente con Freud circa l'"infantilismo del carattere" all'origine dell'omosessualità nell'adulto (Lingiardi, 1997), Jung riconosce al maschio omosessuale numerose doti positive derivanti dall'elemento femminile più sviluppato: senso estetico, capacità di immedesimazione, senso della storia con culto dei valori del passato, "... senso dell'amicizia che

time ed equilibrate soluzioni sarebbero a portata di mano per tutti anche qui da noi. Lo si può pure considerare come un completissimo manuale di legittima difesa privata per chi, nonostante tutto, non rinuncia ad amarsi nel rispetto delle più elementari garanzie reciproche anche in Italia. Ci si può riuscire, come avete letto, con l'aiuto di un buon avvocato o di un buon notaio, spogliando fra codici e sentenze. Ma non senza limiti, controindicazioni ed effetti collaterali, di cui l'autrice, cui va tutto il mio affetto e il mio ringraziamento per quel che fa e come lo fa, è pienamente cosciente, tanto da essere la prima a indicarli. Si tratta infatti di rimedi che sistemano solo aspetti economici e patrimoniali. Dunque, aggiungo io, si tratta di rimedi classisti che ribadiscono un'antica ulteriore discriminazione a danno di chi non è ricco, famoso e potente. Ma soprattutto si tratta di un approccio che rischia, ma non vuole diventare un alibi a non legiferare per trovare, per tutti, soluzioni alla luce del sole. Le soluzioni privatistiche non devono mai essere, in democrazia, la scorciatoia per negare dignità sociale e riconoscimento pubblico a chi non ha nulla da togliere e molto da dare alla comunità. Omosessuali, donne, giovani sono le categorie sociali che hanno innervato di linfa vitale le nuove primavere di tanti paesi all'avanguardia, come la Spagna. Cioè proprio le stesse categorie tenute ai margini da un'Italia non a caso in declino. Non dimentichiamolo mai.

"Diritti diversi", A.M. Bernardini de Pace, 2009 RCS Libri SpA / Bompiani

Franco Grillini
Presidente onorario di Arcigay

L'amore: il fondamento della famiglia

Riconoscere la "nuove forme di famiglia e di convivenza" non porterebbe ad uno sfaldamento del matrimonio. La nostra proposta allarga l'area della regolamentazione e del riconoscimento giuridico dei rapporti familiari.



Da più parti ci si chiede perché la richiesta dell'estensione del matrimonio alle persone dello stesso sesso e del riconoscimento dei diritti delle coppie di fatto (etero ed omosessuali) sia l'obiettivo prioritario per il movimento LGBT (Lesbico, gay, bisessuale, transessuale) in tutto il mondo. La risposta è molto semplice: l'amore, l'amicizia, la reciproca solidarietà morale e materiale anche fra persone dello stesso sesso costituiscono il tratto caratterizzante dell'omosessualità moderna, fondata sul rapporto tra adulti consenzienti. La famiglia, infatti, ha subito cambiamenti sostanziali tant'è che ormai si parla di "famiglie" al plurale, proprio per sottolineare la diversità dei modelli e dei nuovi aggregati sociali di cui occorre tenere conto. La presunta crisi dell'istituto familiare, di cui si parla da più parti con toni apocalittici, è in realtà un fatto di crescita e trasformazione, con molti significati positivi. A patto che il legislatore sia capace di stare al passo coi tempi, riconoscendo i diritti di tutte le nuove famiglie come fatto importante di nuova aggregazione sociale e di solidarietà collettiva, oltretutto di coesione. Ciò che si propone è l'uguaglianza di tutti i cittadini nell'accesso all'istituto del matrimonio ed un nuovo pluralismo degli istituti giuridici in campo familiare. Chi dice (come la gerarchia cattolica) che al riconoscimento delle "nuove forme di famiglia e di convivenza" seguirebbe necessariamente uno sfaldamento dell'istituto matrimoniale afferma il falso, perché la nostra proposta vuole allargare anziché restringere l'area della regolamentazione e del riconoscimento giuridico dei rap-

porti familiari. Ostinarsi a tutelare solo la famiglia tradizionale (quella composta da un uomo e da una donna regolarmente sposati) per motivi puramente ideologici o religiosi implica l'esclusione e la discriminazione di una fascia sempre più ampia di cittadini che rimangono privi di garanzie e diritti. Alla crisi del matrimonio tradizionale (con tutto ciò che ne consegue in termini di famiglie dissolte, persone sole, separazioni in netto aumento, violenza intrafamiliare a volte anche drammatica) si risponde creando forme inedite di tutela familiare, allargando la possibilità per ciascuno di sistemare giuridicamente il proprio rapporto di relazione e lasciando a ciascuno l'opportunità di "scegliere" la migliore forma giuridica a seconda dei suoi bisogni e desideri. Che non sono affatto "capricci", ma diritto inalienabile alla propria autodeterminazione. La tutela giuridica anche per le coppie conviventi omosessuali, alle quali finora è stato negato l'accesso al matrimonio, risponde alla necessità di affermare l'uguaglianza tra i cittadini su fondamentali diritti, quali, ad esempio, l'accesso all'edilizia popolare convenzionata, l'affitto della casa, l'eredità dei beni del convivente, la reversibilità della pensione, ecc... E' evidente, quindi, che non siamo affatto di fronte ad una battaglia ideologica e men che meno conflittuale con i diritti delle coppie sposate eterosessuali. L'affermazione dei diritti civili delle coppie di fatto gay ed etero avviene prima di tutto in forza dell'art.2 della Costituzione, dove si dice che: "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale". Con la proposta del riconoscimento delle "Unioni Civili", non si mette certo in discussione l'art. 29 della Costituzione (che non vieta affatto altre forme familiari oltre il matrimonio e che è perfettamente compatibile col matrimonio gay, così come ha stabilito la recente ordinanza del Tribunale di Venezia che ha rimandato la materia alla Corte Costituzionale), ma si sancisce l'umanissimo diritto di lasciare i propri beni a parità di condizioni alle persone con cui si è convissuti per anni e spesso per decenni. Si vuole inoltre affermare il diritto-dovere di assistenza reciproca. In particolare, l'attuale impossibilità per gli

omosessuali di vedere riconosciute in alcun modo le proprie famiglie costituisce una flagrante violazione di una norma cardine della Costituzione, come l'art 3 primo comma, che vieta espressamente le discriminazioni fondate su "condizioni personali". Coloro che avversano questa proposta, non avendo argomenti validi sul piano dei diritti materiali di una coppia che vuole affermare la reciproca solidarietà ed affetto, tentano quotidianamente di trascinare il dibattito facendo del vero e proprio terrorismo sul "matrimonio gay" e sulle "adozioni", ben sapendo che il riconoscimento delle famiglie di fatto è un problema di tutti e non soltanto degli omosessuali. Nel mondo moderno, dove ci sono città con milioni di abitanti, la solitudine è la vera protagonista delle metropoli. Si fa una grande fatica a costruire relazioni stabili, è molto difficile per tutti trovare un'unica partner adatta, mentre il tasso di fallimento dei matrimoni è altissimo (12,5% il primo anno, 35% al 5° anno di matrimonio). Si può quindi dissentire dalla proposta sul Pacs o sul matrimonio gay, ma non si può certo far finta di non vedere che la maggior parte delle persone intende costruire i propri rapporti di relazione in base ad una pluralità di opzioni etiche ed affettive, attraverso la soddisfazione del bisogno di felicità e non necessariamente in base a morali o istituti giuridici tradizionali. Le famiglie di oggi sono frutto di una scelta e non di un'imposizione. Anzi, lanciare strali sulla crisi della famiglia per riproporre poi modelli discriminatori validi forse solo per qualche spot zuccherato, occorre fare uno sforzo di fantasia e di libertà anche in campo giuridico, in modo tale che lo Stato, lungi dall'imporre modelli, prenda invece atto delle relazioni effettivamente esistenti tra i propri cittadini e si limiti a fornire la necessaria tutela giuridica a tutti i nuclei familiari e non solo a quelli che piacciono ai tradizionalisti e che vengono di volta in volta spacciati per eterni, "naturali", indiscutibili. "Dove c'è amore c'è famiglia", sarà pure retorico dirlo, ma, quando in una società gli affetti diventano una merce rara, occorre avere delicatezza e rispetto per chiunque riesca a costruire un rapporto a due onesto, sincero e duraturo. Rapporto che non può che essere visto come fatto positivo e come risorsa sociale importante per tutta la collettività.

Imma Battaglia
Presidente DiGay Project

Fermi al palo

L'Italia è indietro. Indietro e basta. C'è una politica inamovibile attorno alla quale girano i difensori della famiglia, della naturalità del matrimonio fondato sul rapporto uomo / donna.



Sono finite da poco le elezioni europee e un vento di destra soffia su tutta Europa. Questo è uno scenario inquietante che ci mette di fronte a una domanda importante: quale futuro c'è in Italia sui diritti civili, ce la faremo mai ad imporre un cambiamento nella politica italiana che includa i diritti dei cittadini gay lesbiche e transessuali? Osservando criticamente la scena italiana sembra che siamo lontani da qualunque possibilità. Certo in campagna elettorale se ne vedono di tutti i colori addirittura l'Onorevole Ignazio La Russa, anche se timidamente, insegue il voto gay lasciandosi sfuggire in un'intervista che ha molti amici gay e che fintanto che si parla di diritti individuali e non di adozioni di bambini o reversibilità delle pensioni e altre amenità del genere lui è pronto a difendere i diritti dei gay. Sarei proprio curioso di vederlo difendere il diritto di un soldato gay offeso dai suoi commilitoni ed ergersi paladino del diritto "individuale". Dichiarazioni da campagna elettorale. Ma mentre qui siamo alle dichiarazioni strappate da qualche giornalista volenteroso, in Europa, la situazione è ben diversa. Matrimoni, pacs, unioni di fatto sono leggi. E le coppie gay hanno sicuramente un altro livello di riconoscimenti e di possibilità civili. L'Italia è indietro. Ma non indietro e in corsa per raggiungere gli altri Paesi o recepire direttive europee. Indietro e basta. C'è una politica ferma ad un palo inamovibile attorno alla quale girano, di volta in volta, i difensori della famiglia, della naturalità del matrimonio fondato sul rapporto uomo / donna e via dicendo. Un discorso

vecchio, sentito mille volte che non ha più alcun legame con la realtà sociale e neppure con quella economica dei nuovi nuclei familiari omosessuali. Una politica ideologica appunto, che spesso usa la sua incapacità di decidere e di innovarsi per giustificare un'identità che altrimenti non trova. Si spendono e si sono spesi fiumi di parole su queste vicende, ma poco cambia. Sono anni che me ne occupo e ho sentito di tutto, ma politicamente non è cambiato nulla. Una cosa sicuramente è cambiata in meglio. La condizione degli omosessuali nella società, nelle relazioni personali e affettive, la visibilità, il rapporto dei gay con la società italiana, anche se ancora con grandi problemi legati ad un'omofobia che cerca sempre nuove forme di espressione. Ma questo della maggiore visibilità è sicuramente un merito che va dato tutto a noi stessi, agli stessi gay, alle associazioni, ai movimenti, a chi ha saputo creare una cultura che fosse pienamente parte del tempo in cui viviamo. La politica in tutto questo è rimasta fuori, nel suo oblio, a parte ovviamente rare e meritorie eccezioni. Che fare? Ce la faremo mai? Occorre forse un cambio di strategia, una rivoluzione anche del

Ce lo dice la rete Lenford, Annamaria Bernardini De Pace, addirittura lo dichiara il Presidente dei penalisti italiani. Pure il Presidente della Corte Costituzionale Giovanni Maria Flick, se non parlando di matrimonio, ha detto però che ci sono diritti fondamentali da normare. Niente. Sempre non accade niente. Ma si fa cultura, si va avanti, si cerca di aumentare la sensibilità dell'opinione pubblica. E forse proprio perché la strada del matrimonio e l'interpretazione della Costituzione è corretta c'è chi si vuole organizzare in Parlamento, vedi Ciarrapico e Cossiga addirittura per cambiare la Costituzione e rendere il punto sul matrimonio esplicitamente riferito a un uomo e una donna. Se pensiamo ai promotori dell'iniziativa indubbiamente viene in mente che siamo a cose dell'altro secolo... con tutto il rispetto. Eppure ancora la comunità lgbt non sembra pronta nel suo insieme a puntare tutto sul matrimonio. Forse perché lo si ritiene impossibile oppure forse anche perché non si riesce a valicare il limite che il matrimonio impone valori come la fedeltà o la reciproca assistenza per sempre. Insomma forse anche tra i gay potrebbe esserci un limite a considerarsi uguali.

o|mo|fo|bi|a
s.f. (o-mo-fo-bi-a). Avversione
ossessiva per gli omosessuali
e l'omosessualità.



17 MAGGIO

A favore di ogni identità sessuale, contro ogni discriminazione.

"Omofobia può essere definita come una paura e un'avversione irrazionale nei confronti dell'omosessualità e di gay, lesbiche, bisessuali e transessuali (O.B.T.), basata sul pregiudizio e analoga al razzismo, alla xenofobia, all'antisemitismo e al sessismo".

"Omofobia si manifesta nella sfera pubblica e privata sotto forme diverse, quali discorsi intesi di odio e religiosi alla discriminazione, omicidio, violenza verbale, psicologica e fisica, persecuzioni e omicidio, discriminazione in occasione del principio di uguaglianza, limitazioni arbitrarie e ingiustificate dei diritti, spesso giustificate con motivi di ordine pubblico, libertà religiosa e diritto all'obscenità del coscienza".

"In alcuni Stati membri i partner dello stesso sesso non godono di tutti i diritti e le protezioni riservati ai partner sposati di sesso opposto, subendo di conseguenza discriminazioni e svantaggi".

Dalla Risoluzione del Parlamento europeo sull'omofobia in Europa. 18 gennaio 2006

WWW.OMOFOBIA.IT

Crimini di odio

Essere gay o trans non vuol dire solo sentire la fame, il caldo o il freddo, ma anche provare dei sentimenti: l'odio, il rancore, la tenerezza e, per chi è più fortunato, l'amore. E per chi è ancor più fortunato, un amore duraturo.



Partiamo da alcuni dati che si riferiscono ai primi mesi del 2009: dall'inizio dell'anno, abbiamo già avuto 6 omicidi di persone omosessuali. Delitti di questo tipo negli Stati Uniti vengono definiti "hate crime", crimini di odio: non sono dovuti a motivi di gelosia e non sono nemmeno legati a storie di mafia, ma si vuole uccidere qualcuno perché fa parte di una categoria che si odia. È come se, uccidendo un gay, chi si macchia del delitto intendesse estirpare l'omosessualità o la transessualità dal mondo. Tornando ai dati, gli omicidi sono stati 6, ma ci sono state anche 23 violenze ed aggressioni, 5 estorsioni e 2 atti di bullismo. Tutti questi numeri dovrebbero essere moltiplicati per 10, perché ancora oggi parecchie persone si vergognano di dichiararsi gay. C'è quindi chi non denuncia affatto la violenza subita, simulando ad esempio incidenti domestici; c'è chi evita di dire in questura che le botte sono state accompagnate da insulti; c'è chi evita di dire che il luogo dove è stato picchiato è un luogo di aggregazione gay. I dati citati rappresentano quindi la punta di un iceberg, perché gli episodi non denunciati sono moltissimi. Devo dire che chi lavora per rendere visibili queste situazioni e per trovare i colpevoli degli atti omofobi e transfobi, non solo fornisce un aiuto importante alle forze dell'ordine, ma contribuisce anche ad una società sempre più pronta ad accettare l'omosessualità. Rispetto alle altre forme di fobia, come ad esempio la claustrofobia o l'agorafobia, c'è una differenza enorme: chi ha

paura degli spazi troppo chiusi o troppo aperti, o chi teme determinate categorie di animali, tende generalmente a stare lontano dalle situazioni che lo mettono a disagio. Gli omofobi, invece, che sono dei veri e propri malati dal punto di vista psicologico, queste situazioni vanno a cercarle! Non cercano di evitare le persone gay, ma vanno proprio nei luoghi dove sanno di poterle trovare, magari per picchiare qualcuno. L'ultimo di questi episodi si è verificato alle Cascine di Firenze, dove, poche settimane fa, delle persone, tutte di nazionalità italiana, si sono recate in gruppo ed armate di spranghe per linciare ed insultare delle trans. Detto ciò, sono dell'idea che sia una legge che debba riconoscere l'affettività omosessuale e transessuale. Una legge antidiscriminazione, capace di fare molto contro l'omofobia. Cerco di spiegarmi. Per quanto riguarda la legge contro le discriminazioni a danno degli omosessuali, sarebbe stato molto semplice allargare una legge già esistente: la legge Mancino del 1993. Questa sancisce l'inasprimento della pena nei confronti di chi commette atti di violenza per motivi legati alla religione, all'etnia o alla nazionalità. Bastava allargarla anche all'orientamento sessuale ed all'identità di genere. Io ci ho provato, quando ero parlamentare. Ho lavorato molto in Commissione Giustizia, assieme a Franco Grillini e Titti de Simone, per allargare questa legge. Purtroppo, all'epoca, c'era stato un fermo ostruzionismo da parte del centro-destra e anche da parte dell'Udeur, che non ci aveva fornito i numeri per l'approvazione. A parte l'eccezione di Giulia Bongiorno, che si era dimostrata disponibile al dialogo su questo tema. Oggi, invece, vedo con piacere che anche il Presidente della Camera Gianfranco Fini riconosce l'esigenza di una legge contro le discriminazioni. Credo che anche una legge sulle unioni civili, che riconosca l'affettività omosessuale e transessuale, vada contro l'omofobia e la transfobia. Oggi, infatti, tutti sanno che essere gay o trans significa sentire alcune cose. Il che non vuol dire solo sentire la fame, il caldo o il freddo, ma anche provare dei sentimenti: l'odio, il rancore, la tenerezza e, per chi è più fortunato, l'amore. E per chi è ancor più fortunato, un amore duraturo, una relazione che possa durare 10, 20, 30 anni. Dirò di più:

secondo tutte le indagini che sono state fatte, più passa il tempo, più i gay vanno cambiando. Negli anni '70, il gay era quello del "facciamo sesso, facciamolo subito"... Un gay avrebbe detto: "io mi esprimo facendo sesso". Oggi, invece, la nuova tendenza è quella dei gay che vogliono una relazione affettiva. Negli anni '70, la rivoluzione dei militanti dei diritti degli omosessuali era la rivoluzione sessuale, oggi l'elemento rivoluzionario è proprio l'idea di una coppia stabile, del matrimonio! Ed è proprio questo a far paura. Perché credo che ci siano ancora forti resistenze a pensare che due persone dello stesso sesso possano riuscire ad avere una relazione affettiva ed un progetto di vita comune: comprarsi una casa, contrarre dei debiti per l'acquisto di cose che servono a tutti e due, e anche preoccuparsi della sorte dell'altro nel malaugurato caso uno dei due venga a mancare prima... Sono questioni molto pratiche che gli omosessuali che vivono insieme da molti anni conoscono bene: non si tratta di capricci o di questioni ideologiche. Quello che non riesco a capire è il motivo per cui queste esigenze debbano essere considerate un attacco alla famiglia tradizionale, quella composta da uomo e donna. Ancora oggi viene usato in maniera speciosa l'argomento che chi vuole un diritto per sé vuole togliere qualcosa a chi questo diritto già ce l'ha. È una storia vecchia, che ha coinvolto anche l'allargamento dei diritti civili per le donne, i maschi, oltre a ritenerle incapaci di votare perché mentalmente inferiori, pensavano volessero togliere qualcosa a loro! Anche quando si trattava di allargare i diritti civili per i neri in America i bianchi pensavano che si volesse togliere qualcosa a loro. Questo è un argomento vecchio! Noi non vogliamo togliere assolutamente nulla a nessuno. Vogliamo solo riconoscere giuridicamente le unioni tra persone dello stesso sesso. Interessante, da questo punto di vista, è stata un'ordinanza del Tribunale di Venezia che, ad aprile di quest'anno, ha chiesto alla Corte Costituzionale di dichiarare l'illegittimità di alcuni articoli del codice civile che ostacolano il matrimonio tra persone dello stesso sesso in violazione alla Costituzione. Non c'è nessun passo nella Costituzione che vieti il

Vladimir Luxuria

Madrina del Genova Gay Pride 2009, vincitrice del reality show "L'isola dei Famosi"

matrimonio civile tra persone dello stesso sesso. Naturalmente, stiamo parlando di matrimonio civile, non religioso: non vogliamo invadere altri campi. Noi no! In Spagna, per legiferare in tal senso, Zapatero ha dovuto cambiare la Costituzione, dove si parlava esplicitamente di marito e moglie. Da noi non sarebbe necessaria alcuna modifica: la Costituzione, infatti, parla solo di coniugi. È per questo che tutte le leggi fatte nelle Regioni di sinistra che hanno allargato i servizi sociali anche alle coppie di fatto ed omosessuali non sono state dichiarate incostituzionali, anche se Berlusconi ci aveva provato. È per questo che i DICO avevano avuto il nulla osta di Napolitano, che è garante della Costituzione. Ed a questo punto, anche una legge che permetta le unioni civili dei gay non sarebbe una legge anti-costituzionale. Nella Costituzione, invece, ci sono tanti principi fondamentali che sanciscono l'uguaglianza, come l'articolo 3 che dice che i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzioni di sesso, razza, lingua, religione, opinioni politiche, condizioni personali e sociali. E noi omosessuali dobbiamo assolutamente rientrare in queste condizioni personali e sociali! Per quanto riguarda l'adozione da parte di coppie gay, ho conosciuto molti bambini e bambine che sono stati educati da genitori omosessuali. Si tratta spesso di genitori che hanno avuto un figlio da una precedente esperienza eterosessuale e poi hanno intrapreso una nuova storia. Oppure di lesbiche che in qualche modo sono riuscite ad avere un bambino, magari attraverso la donazione di un seme da parte di un amico o andando a fare la fecondazione medicalmente assi-

stita in clinica all'estero, soprattutto in Svizzera o in Spagna. Gli psicologi hanno già dimostrato che non è assolutamente vero che un bambino, se viene educato da due genitori omosessuali, diventa gay. Così come non è vero il contrario, cioè che figli educati da genitori eterosessuali diventano per forza eterosessuali. Nella mente dei genitori omosessuali non c'è la volontà di deviare la personalità del bambino che stanno educando, ma quella di cercare di renderlo una persona felice, indipendentemente dall'orientamento sessuale. Anche sulla questione della figura maschile e femminile, che servirebbero al bambino come punti di riferimento, il tema è molto dibattuto. Io penso che un bambino, più che cercare la figura femminile e la figura maschile in casa, visto che comunque ha gli zii, le zie, i nonni ed i maestri ed inoltre sa benissimo capire qual è la differenza tra un uomo e una donna, abbia l'esigenza fondamentale di rivolgersi a persone che gli diano, molto semplicemente, affetto. Sulle questioni del ruolo maschile e femminile, credo poi che ci sia stato un cambiamento culturale anche all'interno delle famiglie eterosessuali. Un padre che porta il bambino con il passeggino era una cosa impensabile fino a pochi anni fa! Quindi non bisogna utilizzare categorie di pensiero molto rigide, che tendono a limitare o ingabbiare la capacità educativa e di cura al sesso del genitore o alla capacità di prendersi cura l'uno dell'altro. Sono stata in Sudafrica, dove i gay possono sposarsi e adottare dei figli e ho conosciuto una coppia che aveva adottato un bambino sieropositivo orfano di genitori morti entrambi di Aids: il bimbo viveva in mezzo alla strada,

vestito di stracci. Sarebbe morto dopo una settimana, se queste due persone non lo avessero adottato. Allora mi chiedo: meglio iniziare a farsi elucubrazioni mentali sulla figura maschile e quella femminile e lasciarlo morire in mezzo alla strada o meglio dargli la possibilità di essere adottato? Io credo che la capacità di educare o di voler bene ad un bambino non sia legata ad una patente di eterosessualità, ma alla voglia di proteggere qualcuno che ha bisogno di te. Poi, ovviamente, per le adozioni, sia per le coppie omosessuali, sia per quelle eterosessuali, ci vorrà una Commissione che valuti le capacità delle persone di allevare il bambino. Ma indipendentemente dall'orientamento sessuale. Secondo me, tutte le leggi dovrebbero essere accompagnate da un lavoro di tipo culturale, così come si fece subito dopo la legge sul divorzio. All'epoca, era stata fatta una campagna terroristica: "attenzione, bambini, se si fa la legge sul divorzio i vostri padri fuggiranno con le cameriere, oppure le vostre madri vi abbandoneranno"... I bambini figli di divorziati, poi, erano fortemente discriminati. A scuola, nelle parrocchie, erano discriminati addirittura dai compagni di gioco nei cortili, solo perché erano figli di divorziati. Oggi, chi discriminerebbe un bambino solo perché figlio di un divorziato? Per fortuna, i costumi cambiano e la gente si adegua, si abitua, fa confidenza con la nuova realtà. Credo accadrebbe la stessa cosa per i figli delle coppie gay. Anche perché, quando conosci questi bambini, capisci che sono bambini come tutti gli altri. E far ricadere su un bambino un giudizio per la situazione dei genitori è la cosa più crudele.

Una ricerca

I giovani e l'omosessualità

Da una recente ricerca su un campione di circa 300 studenti delle scuole superiori romane sono emersi alcuni aspetti interessanti e per alcuni versi inaspettati. Circa la metà dei ragazzi e i due terzi delle ragazze considera l'omosessualità come una delle possibili scelte sessuali. È tuttavia considerata una perversione da una minoranza non trascurabile dei ragazzi (circa il 20%, contro meno del 6% delle ragazze), i quali nelle loro risposte libere hanno spesso espresso in modo particolarmente omofobico il proprio pensiero ("È perversione e andare contro natura"; "Una malattia perversa"; "È una cosa inumana e oscena e se fossi preso da tali sintomi mi toglierei la vita"; ecc...). La maggior parte degli intervistati ritiene che l'omosessualità derivi essenzialmente da predisposizione naturale e circa la metà giudica determinanti i fattori ambientali (famiglia, scuola, ecc...). Non vengono invece considerate rilevanti l'insicurezza verso l'altro sesso e le prime esperienze sessuali. Riguardo la percezione dei problemi e dei rischi connessi con l'omosessualità, quasi tutti gli intervistati riconoscono che un omosessuale è più soggetto degli altri ad essere schernito o deriso, a subire violenze o aggressioni fisiche e verbali e a sentirsi emarginato. Questi dati appaiono sostanzialmente in linea con i risultati delle numerose ricerche effettuate a livello internazionale, le quali evidenziano anche un maggior rischio per gli omosessuali di esposizione a problemi emotivi come ansia, tristezza o depressione e ad una propensione al suicidio

drammaticamente superiore alla media. In merito all'accettabilità sociale, i risultati evidenziano una forte asimmetria nel pensiero dei ragazzi, oltre la metà dei quali ritiene maggiormente accettabile l'omosessualità femminile, mentre solo in minima parte ritiene più accettabile quella maschile. Anche questo dato può essere considerato un significativo indicatore di omofobia internalizzata attribuibile soprattutto ai ragazzi. Dall'esame delle risposte libere degli intervistati, emerge che i motivi di non accettazione sociale si concentrano soprattutto nel rifiuto e nella paura del "diverso", nei pregiudizi e negli stereotipi sociali. Solo una minima parte dei commenti fa riferimento a uno stato di malattia o di perversione. È interessante tuttavia notare come gli studenti, pur giudicando difficile l'integrazione degli altri ragazzi omosessuali nel gruppo, ritengono tuttavia possibile continuare individualmente a mantenere con essi buoni rapporti di amicizia, anche se con qualche riserva da parte dei ragazzi. Questi dati appaiono particolarmente significativi perché indicano chiaramente quali strade sia possibile percorrere per tentare di abbattere il muro di omofobia che isola la minoranza omosessuale: la conoscenza e la valorizzazione delle diversità e il superamento dei pregiudizi e degli stereotipi sociali. Obiettivi, questi, strettamente correlati, che confermano e rafforzano la scelta di rendersi socialmente visibili (e non necessariamente solo in modo trasgressivo o provocatorio) operata dalle comunità e dalle organizzazioni LGBT e, soprattutto negli ultimi tempi, anche dai singoli. La ricerca è stata anche pubblicata sulla rete "Giovani" del sito Arcigay

Domenico Berardi, Dottore in Scienze e tecniche psicologiche (www.dberardi.it)

Enrico Oliari
Fondatore e presidente di GayLib

1889: un anno importante

Quando venne promulgato il primo Codice penale italiano, la società aveva già "depenalizzato" l'omosessualità ed il ministro di allora si limitò a registrare un cambiamento culturale già avvenuto; dal nuovo Codice penale era cancellato il reato di "libidine contro natura", cosa che portava l'Italia ad essere uno dei paesi più avanzati d'Europa.

Nell'Italia preunitaria, l'omosessualità era perseguita assai duramente in quanto reato e pertanto comportava lunghi periodi di detenzione e di lavori forzati. Il rapporto gay venne depenalizzato soltanto con l'introduzione del Codice napoleonico, ma, una volta caduto l'Impero ed attuata la fase storica della "Restaurazione", lo Stato della Chiesa, il Regno di Sardegna e l'Impero d'Austria Ungheria (che occupava parte del nord del Paese) reintrodussero di buon grado leggi per punire il reato di "libidine contro natura". A Roma, i gay potevano incorrere nel "Regolamento" di Papa Gregorio XVI (del 1832), che li condannava sostanzialmente all'ergastolo, a Milano e a Venezia, territori austriaci del Lombardo-Veneto, nel paragrafo 129 che li incarcerava per diversi anni, mentre a Torino, a Genova e a Cagliari nell'articolo 425 del regno di Sardegna: "425. Qualunque atto di libidine contro natura, se sarà commesso con violenza, nei modi e nelle circostanze preveduti dagli articoli 489 e 490, sarà punito colla reclusione non minore di anni sette, estensibile ai lavori forzati a tempo: se non vi sarà stata violenza, ma vi sarà intervenuto scandalo o vi sarà stata querela, sarà punito colla reclusione, e potrà la pena estendersi ai lavori forzati per anni dieci, a seconda dei casi". La peculiarità di questo articolo, che già allora lo differenziava da quelli simili in vigore negli altri Paesi, consisteva, nella necessità della querela di parte e/o del pubblico scandalo. Con l'Unificazione (1861 - 1870) si pensò di estendere il Codice penale del Regno di Sardegna a tutti i territori annessi, ma, arrivati al Sud, alcuni articoli vennero abrogati e fra essi proprio quelli relativi alla punizione del rapporto omosessuale. Scrive lo studioso Giovanni Dall'Orto: "È questo un sintomo del disagio con cui le bigotte disposizioni legislative sarde sull'omosessualità venivano accolte nel resto d'Italia. Si tratta anche di un implicito riconoscimento degli effetti devastanti che una legge repressiva avrebbe avuto sui costumi del Sud Italia, dove una fase di comportamento omosessuale veniva data implicitamente per scontata nella vita di ogni individuo. Fu

insomma una prima silenziosa ammissione della diversità fra le due "culture" dell'omosessualità, quella mediterranea e quella nordica, esistenti anche oggi in Italia". Anche altrove le cose non procedevano in modo omogeneo, dal momento che l'articolo 425, per quanto legge dello Stato, non veniva quasi mai applicato in Toscana, regione dove già prima dell'arrivo dei Savoia non era perseguito il rapporto "contro natura" e dove polizia e magistratura seppero chiudere un occhio sulla pratica omosessuale, sempre che non comportasse altri reati come lo stupro, l'abuso di minorenni o la coercizione. Inoltre, spogliando le sentenze dei processi che arrivano fino al 1889, ci si accorge di come l'omosessualità venisse perseguita sempre meno anche nei territori più a nord, segno che gli italiani non riferivano più alle autorità i casi di omosessualità: per la denuncia era infatti necessaria la querela di parte o il pubblico scandalo. Quando nel 1889 venne promulgato il primo Codice penale italiano, la società aveva già "depenalizzato" per conto suo l'omosessualità ed il ministro guardasigilli Giuseppe Zanardelli si limitò di fatto a registrare un cambiamento culturale già avvenuto; dal nuovo Codice penale era cancellato il reato di "libidine contro natura", cosa che portava l'Italia ad essere, da questo punto di vista, uno dei paesi più avanzati d'Europa (la Gran Bretagna e la Germania vi arriveranno quasi un secolo dopo). Il pensiero liberale, di cui Zanardelli era una delle massime espressioni, riteneva che i reati "moralistici" non dovessero essere di competenza dello Stato, ma il dibattito sull'abolizione dell'articolo 425 fu tutt'altro che pacifico. Il giurista Giuseppe Ziino, e non fu il solo, ebbe a dire che: "Il nostro Codice ha realizzato il sogno degli 'urningi', i quali, avendo un po' di furberia in modo da scansare gli occhi d'altronde non troppo vigili della Questura, possono a loro grado esercitare l'amore contro natura, sicuri di non essere passibili di castigo finché facciano le cose con garbo, e non de-



stino scandalo!". La depenalizzazione dell'omosessualità non mutò la percezione negativa che la popolazione, specialmente quella rurale (che era la forte maggioranza), aveva verso i gay, come pure non fermò la strumentalizzazione e la conseguente trasformazione in scandali a fini politici di fatti e fattacci di cronaca che potevano riguardare gli omosessuali: in un'Italia profondamente spaccata fra forze clericali ed anticlericali, borghesi e socialiste (queste profondamente omofobiche e avverse all'omosessuale), anche i gay andavano bene per darsi addosso.

Radici storiche e culturali dell'omofobia

Nell'antica Grecia l'omosessualità maschile era una pratica comune e nobile, purché praticata da un adulto degno e responsabile nell'ambito della formazione e dell'istruzione dei giovani adolescenti (paides) (Cantarella, 1999). La pratica omosessuale tra maschi adulti, invece, anche se largamente diffusa nella popolazione, non riceveva una completa approvazione sociale, in particolare nei confronti di colui che nella coppia assumeva il ruolo passivo; solo su questo

Bianca La Rocca
Responsabile dell'ufficio stampa di Sos Impresa Confesercenti

Le pene dei gay

Fuori dall'Italia l'omosessualità è illegale in circa una settantina di Paesi, in alcuni dei quali viene proibita anche la sodomia eterosessuale che può includere, oltre al sesso anale, anche quello orale e la fornicazione, intesa come adulterio o qualsiasi altro comportamento sessuale che non persegua la procreazione all'interno del matrimonio.

Chiunque abbia visto il meraviglioso film "Una giornata particolare", con Marcello Mastroianni e Sofia Loren, ha compreso quale ostilità e quale pregiudizio circondasse l'omosessualità maschile durante il fascismo. La cultura del ventennio colpiva duramente i comportamenti omosessuali con ammonizioni amministrative o il confino, anche se il Codice Rocco (1930), rimandando alla Chiesa cattolica il compito di limitare comportamenti ritenuti scandalosi, di fatto non puniva alcuna forma di comportamento sessuale. Il tema dell'omosessualità, in tal modo, veniva trattato come questione estranea allo Stato, riconducibile esclusivamente al campo della morale e della religione. Una situazione rimasta invariata fino ad oggi. Nella storia della Repubblica italiana, non abbiamo, malgrado la laicità dei principi, alcuna legge che riguardi esplicitamente il comportamento omosessuale, sia in senso repressivo, sia in senso protettivo. Atteggiamento che non è venuto meno nemmeno con gli ultimi governi, creando una situazione paradossale: da un lato, ed a differenza di molti altri Paesi, nessuna criminalizzazione o discriminazione del cittadino gay, dall'altro nessuna approvazione, soprattutto su richiesta esplicita di alcune componenti cattoliche, di leggi che regolamentino le cosiddette "Unioni civili" (Pacs). L'unica rottura rispetto a tale tradizione di "non ingerenza" si è avuta solo nella XIV Legislatura (2001-

2006), con l'emanazione di leggi espressamente mirate a vietare la discriminazione in base all'orientamento sessuale. La direttiva 2000/78/CE contro le discriminazioni sul lavoro in base all'orientamento sessuale è stata recepita dalla legislazione italiana, con Decreto Legislativo n. 216 del 9 luglio 2003. In particolare, l'articolo 3, comma 3 del Decreto legislativo recita: "nel rispetto dei principi di proporzionalità e ragionevolezza, nell'ambito del rapporto di lavoro o dell'esercizio dell'attività di impresa, non costituiscono atti di discriminazione ai sensi dell'articolo 2 quelle differenze di trattamento dovute a caratteristiche connesse alla religione, alle convinzioni personali, all'handicap, all'età o all'orientamento sessuale di una persona. Solo nel 2008, con l'art. 8-septies del decreto-legge 8 aprile 2008, n. 59, recante disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee, convertito nella legge 6 giugno 2008, n. 101, è stata abrogata la disposizione che attribuisce rilevanza all'orientamento sessuale nella valutazione di entrata o permanenza nelle Forze armate, in quelle di Polizia e nei Vigili del Fuoco. Attualmente, in seguito alle modifiche apportate dalla legge n. 101 del 2008, il terzo comma dell'art. 3 del d. lgs. 216/2003 risulta così formulato: "Nel rispetto dei principi di proporzionalità e ragionevolezza e purché la finalità sia legittima, nell'ambito



del rapporto di lavoro o dell'esercizio dell'attività di impresa, non costituiscono atti di discriminazione ai sensi dell'articolo 2 quelle differenze di trattamento dovute a caratteristiche connesse alla religione, alle convinzioni personali, all'handicap, all'età o all'orientamento sessuale di una persona, qualora, per la natura dell'attività lavorativa o per il contesto in cui essa viene espletata, si tratti di caratteristiche che costituiscono un requisito essenziale e determinante ai fini dello svolgimento dell'attività medesima." Fuori dall'Italia, l'omosessualità, oggi, è illegale in circa una settanti-

infatti si appuntava il discredito e la riprovazione sociale, "...solo uno dei due era il vizioso, l'indegno, quello da ridicolizzare" (ibidem, pag. 70). Per il katatyg n, cioè il maschio passivo, Aristofane ha coniato nelle sue commedie termini come "culo largo" (europr ktoty), "culo a cisterna" (chaunopr ktoty), ecc..., dando origine a quella nutrivissima serie di epiteti offensivi e omofobici verso gli omosessuali maschi, di cui, come è stato accennato nel paragrafo precedente (cfr. nota 10), sono particolarmente ricchi i linguaggi delle popolazioni. Anche presso gli antichi romani l'omosessualità maschile era ampiamente praticata e socialmente accettata, ma anche qui con precise regole e limitazioni. Il romano, allevato sin dall'infanzia come un dominatore, doveva dimostrare la sua superiorità e la sua virilità an-

che sottomettendo sessualmente un altro uomo. Non però un uomo libero, anch'esso cittadino romano, ma uno schiavo, un prostituto o un nemico vinto (ibidem). Anche i romani, tuttavia, influenzati dall'ellenizzazione in atto, avevano preso l'abitudine di corteggiare apertamente e sfacciatamente i ragazzi liberi e a praticare l'omosessualità anche tra adulti. Anche in questo caso la riprovazione, il dileggio e la condanna, seppure solo sociale, erano diretti unicamente al maschio passivo (molles). A seguito dell'eccessivo diffondersi di queste pratiche, cominciarono ad apparire nell'Impero le prime leggi scritte repressive, tra cui la Lex Scatinia del II secolo a. C., ampiamente disattesa, che prevedeva solo pene pecuniarie. Successivamente le tappe della repressione omosessuale vengono così a delinearsi:

nel 342 Costanzo e Costante con una costituzione stabilivano che gli omosessuali passivi fossero condannati alla castrazione; con il Codice Teodosiano del 438 gli omosessuali passivi venivano condannati ad essere arsi vivi; con le Istituzioni di Giustiniano del 533 venivano condannati a morte anche gli omosessuali attivi. Per cercare una risposta a come si sia giunti a questa escalation repressiva nei confronti dell'omosessualità - non solo tollerata nei secoli ma, se attiva, considerata un segno di virilità - è necessario esaminare l'evoluzione del pensiero e della morale pagana e dell'insegnamento cristiano (ibidem).

Domenico Berardi,
Dottore in Scienze e tecniche psicologiche
(www.dberardi.it)

na di Paesi. In alcuni viene proibita anche la sodomia eterosessuale. Questa può includere, oltre al sesso anale, anche quello orale e la fornicazione, intesa come adulterio o qualsiasi altro comportamento sessuale che non persegua la procreazione all'interno del matrimonio. In Europa, Albania, Azerbaijan, Bielorussia, Cipro, Grecia, Lituania, Moldavia, Montenegro, Russia, Serbia, Turchia, Ucraina, sono tra quei Paesi che, anche quando non prevedono leggi contrarie al comportamento omosessuale, di fatto lo condannano attraverso altre normative. In quasi tutti questi Paesi sono note le violenze e i raid contro i gay, una situazione che solitamente viene vissuta nel totale anonimato. Tutti gli altri Paesi europei, compreso lo Stato del Vaticano, non condannano in alcun modo l'omosessualità e, in molti casi, posseggono leggi antidiscriminatorie. Due soli esempi: la Spagna che ha decriminalizzato l'omosessualità nel 1979, ha permesso il matrimonio tra persone dello stesso sesso nel 2005 e l'adozione nel 2006; la Svezia, dove la decriminalizzazione dell'omosessualità risale al 1944, l'età del consenso tra partner è equiparata al rapporto eterosessuale (15 anni), le unioni civili sono previste dal 1995 e l'adozione dal 2002. La maggioranza delle Nazioni africane, invece, ha mantenuto leggi fortemente repressive nei confronti dell'omosessualità, anche se alcuni, in pratica, non le mettono in atto. Allo stesso modo, un Paese che manca di leggi contro il comportamento omosessuale può essere caratterizzato da una cultura che è apertamente ostile e che così perseguita gli individui con altri mezzi. Nessuna nazione ha mai criminalizzato unicamente il sesso lesbico. Si ha la criminalizzazione di tutte le forme di comportamento omosessuale o solo di quella maschile. In alcuni casi, si prevede la condanna in carcere o i lavori forzati. In Nigeria è prevista la condanna a morte per lapidazione. Da segnalare anche la Sierra Leone, dove l'omosessualità può condurre all'ergastolo, e il Sudan, che prevede la pena di morte, commutabile in ergastolo. Situazione simile nel continente asiatico. La pena di morte per omosessualità è prevista in Arabia Saudita, Bangladesh, Emirati Arabi, Pakistan e Yemen. In Iran, ove vige la Sharia, la legge islamica spesso abusata dagli ufficiali governativi. Per molti anni non si è avuta notizia di esecuzioni di omosessuali, seppur molti ritengono il caso dei giovani Mahmoud Asgari e Ayaz Marhoni un'esecuzione per tale motivo (e non per stupro). La sharia prevede: articoli 114-119: la "sodomia" tra adulti consenzienti è punita con la morte. Il metodo di esecuzione è scelto dal giudice della sharia. Articoli 121,122: il massaggio o sfregamento delle cosce o delle natiche commesso da due uomini è

Guarire dall'omosessualità?

Exodus International è un'organizzazione americana, il più importante movimento religioso che, tanto per citare un loro slogan, permette di "liberarvi dall'omosessualità attraverso il potere di Dio". Non si tratta di un'associazione scientifica ma di un movimento che persegue l'obiettivo di "curare" dall'omosessualità attraverso una rigida lettura delle "Sacre Scritture" associata a pseudo sedute di psicoterapia. La "terapia" è diffusissima negli Stati Uniti ed ora è sbarcata anche in Europa, specie in Gran Bretagna. Molte però sono le critiche che vi gravitano attorno. Sebbene, infatti, sembra che nessuno abbia mai espresso critiche accese, ci sono testimonianze di chi, seguendo i metodi di queste associazioni, ha speso molti soldi ed anni della propria vita tentando di liberarsi dall'omosessualità arrivando solo a gravi forme di depressione e, in alcuni casi, al suicidio. È del 2007 infatti una pubblica presa di distanze da parte di tre ex leader dell'Exodus International. Questi hanno chiesto scusa per i danni causati a molti gay e lesbiche durante gli anni della loro militanza. "Sebbene agissimo in buona

fedele abbiamo da allora visto l'isolamento, la vergogna, la paura e la perdita di fede che questi messaggi creano". La psicoanalisi e la medicina da tempo hanno capito che l'omosessualità non è una malattia ma una delle tappe maturative possibile all'uomo e alla donna. D'altra parte, la scienza non è ancora in grado di affermare con certezza se tale tendenza è innata o acquisita. Resta il fatto che nessuno sceglie la condizione omosessuale, pertanto, è ingiusto e offensivo parlare di colpa, peccato, perversione. Prima dell'aggettivo omosessuale/eterosessuale viene il sostantivo persona. I valori morali che danno senso all'esistenza sono i medesimi tanto per la persona omosessuale come per quella eterosessuale. In altre parole, la persona, omosessuale o eterosessuale che sia, può e deve formarsi a vivere soddisfacenti relazioni interpersonali per cui è fondamentale favorire occasioni di incontri dove sia possibile fraternizzare, aiutarsi nelle difficoltà ordinarie della vita, difendere i propri diritti.

Mauro Volpatti

punito da 100 frustate; alla quarta infrazione, la punizione è la morte. Articoli 123 e 124: se due uomini "stanno nudi uno sull'altro senza nessuna necessità" sono puniti entrambi fino a 99 frustate e se un uomo "bacia un altro con lussuria" la punizione è di 60 frustate. Articoli 127-130: atti di lesbismo tra donne adulte sono puniti da 100 frustate e dopo la quarta infrazione, la punizione è la morte. Paradossalmente, in Afghanistan non si comprende se l'omosessualità sia un crimine o no a livello costituzionale, dal momento che la Nazione vive un lungo periodo di relativo caos, dovuto alle continue battaglie tra NATO e talebani, ma la pena di morte (imposta dai talebani) solitamente non viene più applicata. Il Codice Penale del 1976, tuttora valido, stipula un lungo imprigionamento per l'adulterio e la pederastia, a volte per l'omosessualità. Comunque sia, spesso, vige la legge della sharia, che proibisce relazioni omosessuali tra uomini e tra donne. Nei casi in cui essa viene applicata, è prevista la lapidazione. Amnesty International ha documentato numerosi casi di indicibili torture ed esecuzioni pubbliche inflitte a uomini sorpresi in congiungimenti carnali. Nel Nord America, la situazione è simile a quella europea, con pochi casi di condanna esplicita dell'omosessualità (Antigua e Barbuda, Belize, Dominica, Grenada, Giamaica, Trinidad e Tobago). Negli Stati Uniti, tredici Stati proteggono l'orientamento sessuale e l'identità di genere, sette proteggono solo l'orientamento sessuale e trenta Stati non prevedono protezione per tali caratteristiche. Per quanto riguarda la decriminalizzazione dell'omosessualità, fino al 2003 le leggi

sulla sodomia in alcuni stati degli Stati Uniti proibivano il sesso anale anche tra adulti consenzienti. Anche se, in molti stati, queste leggi erano applicate sia per etero, sia per omosessuali, erano primariamente usate per negare a gay e lesbiche una serie di diritti. Ogni Stato aveva una legislazione propria su questo tema. Il 26 giugno 2003, la Corte Suprema (Sentenza Lawrence et al. vs. Texas) ha dichiarato incostituzionali, e le ha quindi abrogate, le leggi contro la sodomia in tutti gli Stati Uniti. Nel Sud America, invece, solo in Guyana è prevista la condanna fino all'ergastolo per l'omosessualità, esclusivamente maschile. In Oceania, infine, mentre l'Australia non prevede alcuna legge specifica sull'omosessualità, molte regioni, cui si aggiungono le isole del vasto arcipelago, hanno in alcuni casi leggi fortemente repressive.



Un panorama desolante

Giancarlo Pastore
Scrittore

La legittimazione della violenza

Non passa giorno senza che si registrino episodi di intolleranza e violenza: dalle scritte omofobe e i locali gay presi a sassate o messi a fuoco, fino a vere e proprie aggressioni e spedizioni punitive in branco, per non parlare del clima di costante violenza e bullismo a cui sono sottoposti gli adolescenti nelle scuole.

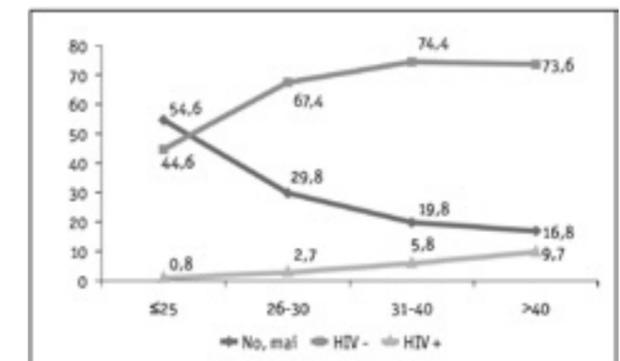
Un noto sito web ha lanciato di recente un sondaggio a cui hanno risposto migliaia di italiani: qual è, si chiedeva, la parolaccia più offensiva? Tra i primi posti nei risultati compare il termine gay, in tutte le sue colorite varianti. Gay, nel nostro Paese, equivale ad un insulto, un'infamia, e pronunciare questa parola significa ancora evocare etichette e stereotipi largamente diffusi. Il risultato non può stupire. Mentre l'Unione Europea, in una risoluzione del 2007, ha condannato 'i commenti discriminatori formulati da dirigenti politici e religiosi nei confronti degli omosessuali, in quanto alimentano l'odio e la violenza', chiedendo esplicitamente 'alle gerarchie delle rispettive organizzazioni di condannarli', in Italia una senatrice del centro-sinistra definisce l'omosessualità 'una devianza', il vicesindaco di centro-destra di una città del nord invoca la pulizia etnica per i gay e vertici della chiesa cattolica definiscono 'moralmente disordinata e intrinsecamente sbagliata' l'omosessualità. Il risultato è che le manifestazioni di omofobia in Italia sono costantemente in aumento, come attestato nel recente rapporto dell'Agenzia UE per i diritti fondamentali. Non passa giorno senza che si registrino episodi di intolleranza e violenza: dalle scritte omofobe e i locali gay presi a sassate o messi a fuoco, fino a vere e proprie aggressioni e spedizioni punitive in branco, per non parlare del clima di costante violenza e bullismo a cui sono sottoposti gli adolescenti nelle scuole. Si stima che un terzo della giovane popolazione omosessuale abbia tentato il suicidio per motivi legati alla propria condizione, al rifiuto percepito da parte della famiglia, degli affetti più cari, della società. Si cresce interiorizzando e condividendo il pregiudizio endemico verso i gay, considerati malati, devianti, contro natura, destinati a non amare, a restare soli. Quando dentro sé si scopre con spavento di appartenere a quella stessa minoranza oggetto di battute continue e di disprezzo, è molto difficile, talvolta impossibile, continuare a ritenersi una persona 'normale'. Nonostante il panorama desolante, ogni azione proposta per contrastare

il fenomeno appare destinata all'insuccesso, osteggiata dal medesimo atteggiamento che ha spinto la Chiesa cattolica a schierarsi apertamente contro la proposta di risoluzione ONU per la depenalizzazione dell'omosessualità. Pensare di proteggere dalla violenza omofobica gay e lesbiche significa sancirne l'esistenza, considerarli persone degne di avere dei diritti, e ciò aprirebbe pericolosamente la strada verso il riconoscimento di diritti ulteriori, quale quello di unirsi in matrimonio. In molti paesi occidentali, ormai, gli omosessuali possono coronare il proprio sogno d'amore, pensare di prendersi cura del proprio partner come gli altri cittadini, legittimati dallo Stato, riconosciuti nel proprio diritto fondamentale di autodeterminarsi, di amare e creare una famiglia. In Italia ciò è reso impossibile dalla mancanza di un'etica laica che divida in modo netto la legge da considerazioni legate alla presunta 'naturalità' del legame matrimoniale tra uomo e donna atto alla procreazione. Se la legge fosse uguale per tutti, in quest'ottica si dovrebbe vietare il matrimonio a chi non può o non vuole avere figli. Se lo Stato considera gli omosessuali cittadini di serie B, odiarli e considerarli errori di natura continuerà ad essere facile e legittimato dall'alto. Anche i mass media perpetuano l'immagine del gay come macchietta e ripropongono acriticamente, quasi sempre, la stessa immagine stereotipata e ridicola. Sono colpevoli di offrire sempre un megafono a chiunque ritenga di dover affermare che l'omosessualità è una ma-

lattia, a chi pensa di poter parlare di vizio, di errori nell'educazione, di traumi, in una ricerca estenuante di cause e di colpe. Altrettanto colpevoli di non diffondere con la stessa forza il fatto che nessuna di queste tesi ha una validità scientifica provata, che l'omosessualità è stata cancellata per sempre dall'elenco delle malattie psichiatriche, che gay e lesbiche chiedono semplicemente di essere considerati persone in grado di amare come chiunque. Appare più comodo e autoconsolatorio sostenere, come di recente l'attuale Ministro per le Pari Opportunità, che non vi sia una necessità di una norma specifica contro l'omofobia poiché questa in Italia non esiste. Contrariamente a quanto sostengono le istituzioni, però, nel nostro Paese vivono tra i tre e i cinque milioni di omosessuali in attesa di essere considerati cittadini uguali agli altri, e purtroppo un numero molto più elevato di omofobi.

Chi fa il test HIV

L'attenzione per la prevenzione e per il proprio stato di salute si rivela particolarmente influenzata dall'età dei soggetti, anche per quanto riguarda l'enfasi sui controlli HIV e la minore preoccupazione per le malattie a trasmissione sessuale (MTS). La percentuale di soggetti che non hanno mai effettuato un test HIV decresce con il passare dell'età. Più della metà dei soggetti ≤25 non si è mai testata. Tale quota decresce nettamente passando alla fascia 26-30 e in modo meno deciso, ma altrettanto visibile, nei soggetti >30. Forti le differenze tra i mai testati in base alla distribuzione geografica: Nord: 28,5% | Centro: 30,4% | Sud e Isole: 47,3%. Fonte: "Modi Di", ricerca estensiva sulla salute delle persone omosessuali e bisessuali.



Andrea Carnaghi

Docente e ricercatore dell'Università di Trieste presso la facoltà di psicoogia

Tra senso comune e dati empirici

Dal momento in cui viene cancellata l'omosessualità dalla lista del Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali (1973), le ricerche si sono focalizzate sulle determinanti della discriminazione nei confronti degli omosessuali.

Il modo in cui ci affacciamo al mondo sociale non è ingenuo. Al contrario, il nostro sguardo è guidato da un insieme di apriori che influenzano la nostra attenzione, costruiscono le nostre per-

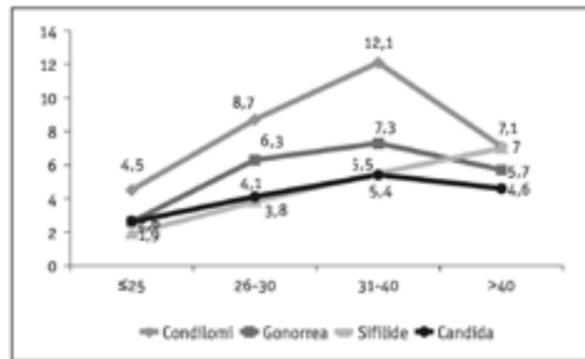
cezioni e guidano la nostra condotta. Non potremmo addentrarci nel caotico e ricco mondo sociale senza mettere ordine tra tutte le informazioni sensoriali a cui siamo esposti. Il nostro sistema

cognitivo organizza tali informazioni in categorie, sulla base delle somiglianze e delle differenze tra di loro. Il processo di categorizzazione ci permette di semplificare l'ambiente sociale e di reagire agli stimoli che incontriamo, non sulla base delle caratteristiche proprie allo stimolo, ma sulla base delle caratteristiche proprie alla categoria a cui tale stimolo appartiene. Per esempio, se incontriamo un ragazzo omosessuale è molto probabile che le nostre reazioni immediate siano guidate dagli attributi associati al gruppo degli omosessuali piuttosto che dalle peculiarità dell'individuo che ci sta di fronte. In altre parole, le categorie ci permettono di inferire velocemente, non necessariamente in maniera accurata, delle qualità, così da poter prevedere il comportamento altrui e, di conseguenza, modulare le nostre reazioni. Il processo di categorizzazione tende ad estremizzare le differenze tra le categorie e ridurre o cancellare le differenze all'interno delle medesime. Pertanto, nel momento in cui ricorriamo ad un sistema di categorizzazione, vediamo

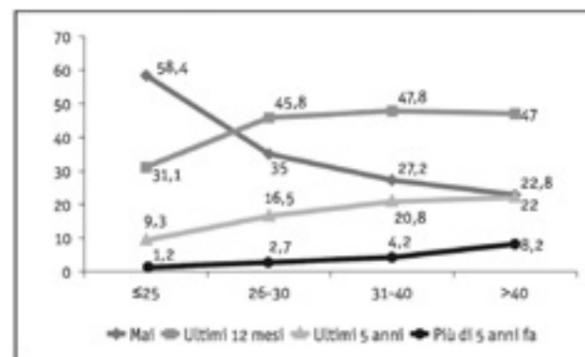
molte più differenze di quante ce ne siano tra specie diverse e neghiamo la presenza di differenze tra gli elementi racchiusi all'interno di una di loro. Le immagini semplificate che emergono da questo processo sono gli stereotipi. Dal momento in cui l'Associazione Psichiatrica Americana ha cancellato l'omosessualità dalla lista del Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali (1973), le ricerche in psicologia si sono focalizzate sulle determinanti della discriminazione nei confronti degli omosessuali, con particolare riguardo agli stereotipi. Gli stereotipi relativi a questo gruppo sociale si concentrano in prevalenza sulla non conformità al ruolo di genere degli omosessuali (Taylor, 1983). I gay vengono associati a tratti di personalità, comportamenti e abitudini tipicamente femminili. Sono considerati sensibili, delicati, affettuosi ed effeminati. Le lesbiche vengono rappresentate con attributi tipici del genere opposto; si ritengono poco attente alla cura del corpo, poco sensibili e impegnate in occupazioni lavorative e sportive tipicamente maschili. Gli stereotipi non sono soltanto delle immagini nella testa degli individui. Forniscono delle vere e proprie giustificazioni a posizioni discriminatorie. Prendiamo in considerazione l'atteggiamento contrario all'omoparentalità, la possibilità per una coppia omosessuale di essere genitori. Le argomentazioni sottese a tale atteggiamento ritraggono le lesbiche come poco materne, mentre i gay come interessati unicamente al sesso occasionale (Hitchens & Kirkpatrick, 1985). Entrambe queste rappresentazioni confermano l'idea che lesbiche e gay siano poco adatti al ruolo di genitori. Studi empirici nord-americani hanno confrontato sistemi familiari composti da genitori dello stesso sesso o di sesso opposto, con figli di 5 anni o in età adolescenziale. Tali ricerche hanno verificato l'inesistenza di differenze tra questi sistemi familiari in termini di salute mentale dei genitori, di clima familiare e di cura nei confronti della prole (Lyons, 1983; Miller, Jacobson & Bigner, 1981). Un'altra credenza diffusa riguarda la sostanziale anormalità dell'omosessualità. Tale anormalità dovrebbe generare altre anomalie nella progenie nelle dimensioni della

Diffusione delle malattie trasmesse sessualmente

Se consideriamo le 4 MTS più diffuse, vediamo come il pattern di distribuzione sia pressoché identico: aumento della diffusione all'aumentare dell'età, con un picco nella fascia 31-40. La diffusione poi discende nuovamente dopo i 40 anni. Fa eccezione la sifilide, rilevata in aumento anche nell'ultimo arco di età contemplato. Il 56,9% dei soggetti non riporta MTS negli ultimi 5 anni. Epatite A: Vaccinato/immune: 35,1% | Non vaccinato: 34% | Non sa: 30,9% Epatite B: Vaccinato/immune: 50,3% | Non vaccinato: 25,3% | Non sa: 24,4%. Fonte: "Modi Di", ricerca estensiva sulla salute delle persone omosessuali e bisessuali.



Hai mai effettuato un controllo per le MTS?



Il cinema sulla repressione anni '30

Il tema dell'omofobia viene trattato per la prima volta in un'opera cinematografica nel 1919, con il film muto "Anders als die Anderen" (in italiano "Diversi dagli altri") di Richard Oswald. Prodotto in un periodo di apertura culturale che coincideva con l'esperienza della Repubblica di Weimar, è un documentario sulle persecuzioni causate dal paragrafo 175, la norma tedesca del 1871 che metteva fuori legge gli atti omosessuali tra uomini. Il protagonista è Paul Körner, un musicista gay che si innamora, ricambiato, di un suo giovane studente. Ricattato da Franz Bollek, che gli estorce del danaro con la minaccia di rivelare il suo segreto, Paul trova la forza di rivolgersi alla giustizia per essere protetto. Ma legge criminalizza sia l'accusato che l'accusatore, facendo perdere a Paul il suo amore, la carriera ed infine la vita stessa. La pellicola costituiva un vero e proprio strumento di propaganda politica sui temi che il movimento gay stava affrontando: la sua proiezione veniva promossa da attivisti che si occupavano di spiegare la normalità dell'omosessualità. A partecipare alla stesura del film fu il medico e scrittore tedesco di origini ebraiche Magnus Hirschfeld, instancabile sostenitore dei diritti degli omosessuali e fondatore dell'Institut für Sexualwissenschaft: fu lui ad elaborare la teoria di un sesso "intermedio" tra uomo e donna e ad utilizzare per primo il termine "transessuale". Non è difficile immaginare la sorte che l'opera ebbe negli anni successivi. Già le leggi di censura reintrodotte nel 1920 per contrastare i film considerati «immorali» ne limitarono la diffusione ai soli ambienti di ricerca medica. Dopo l'ascesa al potere di Hitler nel gennaio del 1933, poi, le copie originali del film, insieme a molti altri lavori considerati "decadenti", vennero bruciate dai nazisti. Sotto il regime il paragrafo 175 fu ulteriormente inasprito: la sua applicazione portò all'arresto, tra il 1933 e il 1945, di più di 100.000 persone. Alcuni di essi vennero imprigionati e altri furono mandati in campo di concentramento: solo 4.000 sopravvissero. Nel 2000, si sapevano ancora in vita meno di dieci di questi uomini. Cinque di loro narrarono le loro storie nel documentario "Paragrafo 175", diretto da Rob Epstein e Jeffrey Friedman e raccontato da Rupert Everett. Il film riporta le esperienze di uomini e donne omosessuali durante il nazismo: un combattente della resistenza gay che durante la guerra aiutò i rifugiati a Berlino, un'ebrea lesbica che fuggì in Inghilterra con l'aiuto della sua compagna, un ragazzo che vide il suo amante torturato e ucciso in un lager... Sulla questione omosessuale, il nazismo ed il fascismo ebbero un approccio molto diverso. Mentre la Germania di Hitler aveva perfezionato il Paragrafo 175 e prevedeva per gli omosessuali il campo di concentramento, l'Italia di Mussolini, che basava la sua giurisprudenza sul "Codice Rocco", non prevedeva una specifica normativa antiomosessuale. Il nazismo, insomma, puntava ad eliminare fisicamente l'omosessuale uccidendolo mentre il fascismo utilizzava come arma il silenzio, o il confino in qualche isola remota. Tra i capolavori del cinema italiano che raccontano la situazione dei gay durante il fascismo, non si può non citare l'indimenticabile "Una giornata particolare" di Ettore Scola, film del 1977. La storia ruota attorno a due persone segregate in casa dal fascismo: Antonietta, madre di sei figli, sposata a un impiegato statale, e Gabriele, un radiocronista omosessuale epurato per le sue tendenze. I due si conoscono in una "giornata particolare", quella dell'arrivo di Hitler a Roma il 6 maggio 1938, nella quale tutti gli abitanti del palazzo dei due protagonisti sono andati alla grande manifestazione fascista. Antonietta, inseguendo un pappagallo fuggito dalla gabbia, si imbatte nel suo coinquilino ma sulle prime, messa in allarme dalle chiacchiere di una malevola portinaia, diffida di lui. Poi, il dialogo e la comprensione reciproca hanno il sopravvento: l'uomo e la donna si confidano le loro pene ed hanno un breve incontro d'amore. La sera sarà tutto finito: Antonietta tornerà ad essere la schiava del marito, Gabriele verrà prelevato da due poliziotti e inviato al confino.

Martina Seleni

persona legate alla sfera relazionale, affettiva, sessuale: l'identità di genere (identificazione di sé come maschio o femmina), l'adesione ai ruoli di genere (rappresentazione di sé in maniera conforme a ciò che, in una determinata cultura, viene definito maschile e femminile), l'orientamento sessuale (scelta preferenziale per un partner affettivo-sessuale appartenente ad un determinato genere). La comparazione di campioni (rappresentativi e di convenienza) di figli di coppie omosessuali con campioni di figli di coppie eterosessuali ha dimostrato che l'orientamento sessuale dei genitori non influenza l'identità di

genere dei figli né tanto meno l'adesione ai ruoli di genere (Patterson, 2006; Stacey & Biblarz, 2001). I due campioni sono molto simili nella scelta dei giochi, dei programmi televisivi e delle attività rilevanti per le convenzioni di genere. Inoltre, in nessuno degli studi presi in esame l'orientamento omosessuale dei genitori determina un orientamento affettivo dei figli. Per quanto riguarda l'età adolescenziale (Wainright, Russel, & Patterson, 2004; Wainright & Patterson, 2006) i ragazzi e le ragazze cresciuti/e in coppie omosessuali non differiscono dai coetanei cresciuti in famiglie eterosessuali relativamente alla capacità di

instaurare relazioni affettive e significative con un partner. Infine, nei due campioni qui in esame, non emergono differenze significative per quanto riguarda il benessere percepito, il livello di auto-stima e di ansia, lo sviluppo cognitivo, emotivo e sociale (Perrin, 2002). Una differenza significativa emersa nei due campioni riguarda invece l'aver incontrato forme di discriminazione dovute alla tipologia non frequente di famiglia. Non esistono però in letteratura dei dati empirici che permettano di affermare con certezza l'esistenza di un legame tra tale esperienza di discriminazione ed il livello di benessere percepito (Patterson, 2006). È stato infatti riscontrato che i figli adolescenti di coppie omosessuali riescono a spiegare e a far comprendere ai pari la specificità della loro situazione familiare (Perin, 2002). Gli stereotipi relativi all'omosessualità sono molto spesso appresi e interiorizzati dalle persone omosessuali, vittime di tali stereotipi. In altre parole, attraverso l'esposizione agli stereotipi sull'omosessualità, veicolate dai mass-media e rinforzate nei gruppi dei pari, queste immagini stereotipiche vengono apprese anche dagli stessi omosessuali. Tale apprendimento può sfociare in un atteggiamento che giustifica la discriminazione nei confronti del proprio gruppo omosessuale. In letteratura si fa riferimento a questo atteggiamento con il termine di "omofobia interiorizzata". Più elevata è l'interiorizzazione di tale omofobia, ossia maggiore è l'adesione ad una visione grottesca e denigratoria del proprio gruppo, minore sarà la probabilità che le persone omosessuali confidino il proprio orientamento sessuale ad amici e conoscenti. Inoltre, le persone omosessuali che considerano veri gli stereotipi relativi al proprio gruppo (Herek, Cogan, Gillis & Gunt, 1997) presentano maggiori sintomi depressivi, una più bassa auto-stima, fanno maggior ricorso all'alcol e alle droghe rispetto a coloro che sono convinti della non veridicità di tali stereotipi. La revisione delle credenze stereotipiche risulta pertanto un traguardo rilevante non solo per la correzione delle percezioni errate, gli stereotipi, ma altresì per il miglioramento della vita delle persone omosessuali. A tale scopo, è opportuno creare contesti normativi improntati alla non-discriminazione, per esempio mediante l'apertura dei diritti civili anche alle persone omosessuali. In questi contesti è opportuno esporre gli individui ad informazioni ed esempi relativi alle persone omosessuali meno stereotipate e più conformi alla variabilità esistente in questa popolazione. Attraverso un lavoro congiunto tra aspetti normativi e cognitivi possiamo sperare di aprire la strada verso una società meno discriminante.

Maria Martello

Docente presso l'Università Cà Foscari di Venezia di Psicologia dei Rapporti Interpersonali

Volere un figlio

È arrivato il momento di prendere atto che anche nella coppia classica non esiste un modello unico di genitorialità che può essere elevato a misura di tutte le genitorialità specifiche. Che non c'è un solo stile, non c'è un protocollo corretto contro un altro che è sbagliato. La famiglia classica, al di là della retorica, non ha una marcia in più.

Non facciamone un assoluto

Coppia omosessuale? Sì certo! E se volessero anche un figlio? Di fronte a questa domanda sono in molti a storcere il naso, anche chi, magari, è assolutamente favorevole all'omosessualità ed al suo pieno riconoscimento. Ma la famiglia no, la famiglia è "un'altra cosa". Mi piace pensare a questo tema come di natura etica. Rifletterò quindi sulla problematica sentendomi lontana da posizioni definitive e alla ricerca di valori etici senza la pretesa di avere la verità assoluta, valida sempre e per tutti. Non intendo esprimere dogmi o fondamentalismi, ma posizioni che oggi sento di assumere con convinzione e che non considero definitive. Sono convinta, infatti, che su certe questioni mai esauriremo il compito di riflettere per ricercare risposte nuove e sempre più veramente autentiche. Restando quindi sinceramente nella dimensione della ricerca e del dubbio, vorrei che ci ponessimo delle domande. Perché non andiamo oltre il semplicistico sì o no alla genitorialità nella coppia omosessuale? Perché non canalizziamo in modo più colto e costruttivo lo sforzo di stabilire se è un bene o un male? Perché non tentiamo di allargare i con-

fini ristretti e ormai vetusti delle tesi contrapposte per una ricerca di senso più vero dell'essere genitori? È riduttivo basare la qualità dell'essere genitore sul sesso o sull'identità sessuale. Centomila ragazzi oggi in Italia sono figli di genitori gay. Tanti i figli nel passato che sono cresciuti in ambiti solamente femminili. Pensiamo alle generazioni precedenti, del secondo dopo-guerra: morto il padre, l'unico riferimento era la madre. Così mio padre è divenuto grande, uomo con un'identità virile ben marcata. Oppure, pensiamo ai contesti educativi esclusivamente maschili di un passato non troppo lontano, come gli orfanotrofi o i collegi. Kant ha ben sostenuto che ogni nostro simile è sempre un fine e mai può essere un mezzo. Eppure, purtroppo, moltissimi figli di separati, anche in presenza di affido condiviso, oggi vivono solo col genitore collocatario. Non solo. Spesso vengono manipolati al punto da rifiutare l'altro genitore, quello demonizzato per troppo rancore e conflitto irrisolto all'interno dell'ex-coppia. Altri imparano presto a rapportarsi con le figure dei nuovi compagni dei genitori. Molti gay hanno avuto figli con lesbiche e sono nate le "famiglie arcobaleno", che hanno generato esperienze

positive e propulsive del rinnovamento della società. Hanno saputo creare intorno a sé una famiglia allargata dove circola un affetto perfino più grande di quello possibile nei confini di una famiglia ristretta. Facciamo, dunque, qualche passo indietro per rivolgere uno sguardo d'insieme alla famiglia di oggi: un arcipelago di esperienze sempre più varie e sperimentali, in cui, però, unico punto fermo e fondamentale è proprio l'"essere genitori". Eppure, in ognuno di noi, resta presente, ma subdolo, un ideale "fanciullesco" di perfezione, di modello unico. Quella famiglia consolatoria, del sogno, a cui non a caso fa riferimento lo stereotipo pubblicitario. La tanto citata famiglia del Mulino Bianco, tra biscotti e brioches, che tanto ci rassicura. Solo quando siamo capaci di aprire gli occhi e svegliarci dal sogno possiamo riconoscere che la vita è tutta fondata sulla diversità. La parola di-verso vuol dire "in un verso che non è quello abituale". Deriva da divertere, non seguire la strada precostituita. Ma troppo spesso diventa sinonimo di inferiorità o di superiorità, di contrapposizione, di isolamento. Di conflitto. Raramente di opportunità. Superare questo livello è la condizione per definirsi adulti come persone. Come società. In fondo, il prototipo di famiglia che generalmente ci accompagna non è mai esistito. Neanche nel passato. Basta già pensare alla strana famiglia di Nazareth, con un Giuseppe che non aveva generato, eppure fa il padre ed è poi fatto santo. Nel nostro vissuto, poi, i nostri genitori non sono stati così perfetti, e le loro diversità spesso non sono state né composte, né risolte, né armonizzate, né elaborate. Nel nostro presente, misurarci con un modello ideale ci fa toccare con mano quanto la nostra situazione reale, concreta, sia distante. Questo misurarci con un modello, perfetto perché astratto ed irreali, crea grandi e devastanti sensi di colpa, inadeguatezza, squalifica. È arrivato il momento di prendere atto che anche nella coppia classica non esiste un

modello unico di genitorialità che può essere elevato a misura di tutte le genitorialità specifiche. Che non c'è un solo stile, non c'è un protocollo corretto contro un altro che è sbagliato. La famiglia classica, al di là della retorica, non ha una marcia in più! Questa evidenza può diventare un sollievo, ma costituisce anche una responsabilità: grande ed elusa in primis dalle coppie tradizionali! La famiglia naturale non è depositaria della buona genitorialità. Questo mi ha sollecitato a pubblicare il testo "Educare con senso e senza dissenso". Un percorso intrecciato tra scuola e famiglia, in cui nessuna delle due parti è del tutto responsabile dell'educazione del minore, ma lo sono entrambe, a patto che abbiano chiari i propri ruoli e non si smetta mai di "cercare" nuove forme di relazione. In ogni coppia c'è la polarità maschile e femminile, anche all'interno di quella omosessuale. Non è solo un problema di sesso, semmai di identità. Comunque, quante volte all'interno della famiglia canonica la madre concilia in sé una buona sintesi di maschile e femminile? Quante volte esprime una modalità più maschile in relazione ad un partner più femminile?

Da generatori a genitori

Ci sono passaggi non secondari, troppo spesso dati malamente per scontati: prima di tutti quello di non restare nella condizione automatica di generatori e formarsi come genitori. Ciò significa anche domandarsi come dare un senso alla diversità perché abbia un Valore, perché costituisca un Valore. Come passare da un livello di pura naturalità all'essere maestri di vita. Di una vita che non insegue il passare dei giorni, ma che attua ed esprime di giorno in giorno i valori del proprio vivere. Questo richiede una trasformazione: dall'essere mamma o papà al divenire Madri e Padri con la lettera maiuscola, che aprono alla realizzazione piena, completa, forte di sé! Quindi l'impegno più importante di chi genera è quello di trascendere la naturalità e diventare educatori nel rispetto dell'originalità del figlio. Nella dimensione dell'amore e non della semplice affettività. Ciò richiede capacità di gestire le relazioni anche quando complesse, perché il figlio si svela diverso dall'angioletto che tanto abbiamo sognato. Richiede che non andiamo in crisi quando non sappiamo se dare una sculacciata o una caramella, se dire sì o no. Drammi di chi naviga a vista e si interroga di volta in volta, incapace di distinguere ciò che è opportuno e ciò che potrebbe risultare inibente, castrante, limitativo della libertà del bambino. Bisogna ricercare chiare direttrici del proprio ruolo e questo richiede un percorso di auto-formazione che, utile sempre, a volte inizia sullo stimolo della fatica dell'essere, più che del fare i genitori. Che si ricerca a partire dalla scoperta che non si sa che fare con i figli. L'esito di questa propria educazione per diventare educatori porterà con sé la fermezza autorevole ed affettuosa di un adulto che ha scelto una linea e sa come portarla avanti. Che sperimenterà la fecondità dei no e dei sì detti a partire da una consapevolezza di fondo. Da una competenza relazionale. Da un'intelligenza emotiva sviluppata. Da una capacità di gestire e risolvere i conflitti. Questo sto sperimentando in un lavoro di nicchia con genitori attraverso un coaching relazionale a livello di singola coppia o di gruppo di formazione. Autoformazione affascinante, impegnativa, che vale la vita ma che va ben oltre l'identità sessuale.

E le discriminazioni?

Può accadere che, andando a scuola, ai bambini venga chiesto perché. Spesso. Per tutto Perché viene a prenderti la mamma o la nonna e non il papà, perché il tuo papà ha la moto, ecc... Chiedono per capire, non per esprimere pregiudizi. Il problema è saper offrire le risposte. Per questo occorre scegliere il profilo del proprio vivere. Quello alto prevede che si sappia accogliere, promuovere, riconoscere chi e ciò che è espressione di capacità di amare, rispettare, comprendere. Che vada al di là dei luoghi comuni, dell'intolleranza, della paura del diverso. Non creerà scandalo, quindi, che si sia figli di coppie omosessuali.

Teorie biologiche sull'omosessualità

Exotic Becomes Erotic - Bem (1996, 2000) nella sua teoria "Exotic Becomes Erotic" (EBE), recentemente riconfermata da Dunne, Bailey, Kirk, Martin (2000), ipotizza che l'orientamento sessuale venga influenzato dal temperamento del bambino, che lo porterebbe a preferire giochi e attività conformi o meno al genere di appartenenza. Questi sentimenti di diversità provocano un'elevazione dei livelli di attivazione fisiologica, che si esprime nei confronti del sesso opposto da parte dei bambini con comportamento conforme al genere e, viceversa, nei confronti dello stesso sesso da parte dei bambini con comportamento non conforme al genere. Proseguendo nello sviluppo, questa attivazione, dovuta alle sensazioni di non conformità (essere "esotico"), viene a poco a poco mutata in attrazione erotica, indirizzando così il bambino verso uno sviluppo in senso eterosessuale o omosessuale.

Ordine di nascita tra fratelli - Numerose ricerche hanno evidenziato la presenza di un maggior numero di fratelli maggiori tra gli uomini omosessuali rispetto agli eterosessuali (Bailey, Pillard, Dawood, Miller, Farrer, Trivedi, Murphy, 1999; Blanchard, 1997; Bogaert, 1998; Ellis, Blanchard, 2001; Purcell, Blanchard, Zucker, 2000). Blanchard (2001) ha recentemente stimato che le probabilità per una coppia di avere un figlio omosessuale si incrementano dal 2%, che corrisponde alla prevalenza di omosessualità stimata dall'autore per il primo figlio maschio, al 6% per il quinto figlio maschio.

Autoimmunizzazione fetale - La presenza di prodotti specifici del feto maschio provocherebbe una reazione immunitaria materna che aumenterebbe progressivamente di intensità nelle successive gravidanze di feto maschi. Inizialmente si ipotizzò che fosse il testosterone a stimolare la produzione di anticorpi materni, i quali, attraversando la placenta, avrebbero ridotto l'attività biologica dell'androgeno, alterando così la differenziazione del cervello fetale. Ipotesi più recenti (Blanchard, Bogaert, 1996; Blanchard, Classen, 1997) fanno riferimento a un antigene fetale del complesso minore di incompatibilità specifico maschile, legato al cromosoma Y (antigene H-Y).

Caratteristiche di familiarità - Rahman e Wilson (2003a) riferiscono anche

di ulteriori ricerche riguardanti la natura dell'orientamento sessuale, in cui se ne evidenziano le caratteristiche di familiarità: gli uomini omosessuali presentano circa il 15% in più di fratelli omosessuali rispetto agli eterosessuali e le donne omosessuali presentano circa il 10% in più di sorelle omosessuali (Bailey, Bell, 1993; Bailey, Benishay, 1993; Bailey et al., 1999; Pattatucci, Hamer, 1995).

Spiegazione genetica - Altri studi condotti su gemelli monozigoti e dizigoti evidenziano le caratteristiche parzialmente genetiche di questa familiarità (Bailey, Dunne, Martin, 2000; Bailey, Pillard, 1991; Bailey, Pillard, Neale, Agyei, 1993; Kendler, Thornton, Gilman, Kessler, 2000; Kirk, Bailey, Dunne, Martin, 2000; Whitam, Diamond, Martin, 1993). Sintetizzando i risultati di tali ricerche, Rahman e Wilson (2003a) indicano tra il 30% e il 50-60% la varianza della familiarità nell'orientamento sessuale da attribuire a cause genetiche.

Influenze ambientali - In una recente ricerca su fratelli omosessuali, Dawood et al. (2000) non sono infatti riusciti a dimostrare alcuna trasmissione "per contagio" dell'omosessualità a livello familiare. Anche da una ricerca di Bailey, Barbow, Wolfe e Mikach (1995) l'influenza paterna sull'orientamento sessuale risulterebbe minima: oltre il 90% dei figli di padri omosessuali sono evoluti in senso eterosessuale. Queste evidenze, secondo Rahman e Wilson (2003a), sono in accordo con i risultati delle ricerche degli ultimi 50 anni.

Dimorfismo genetico - Riguardo una possibile componente genetica dell'omosessualità, numerosi studi (Hamer, Hu, Magnuson, Hu, Pattatucci, 1993; Hu, Pattatucci, Patterson, Li, Fulker, Cherny, Kruglyak, Hamer, 1995; Rice, Anderson, Risch, Ebers, 1999; Turner, 1995) hanno messo in evidenza la possibile influenza sull'orientamento sessuale maschile di geni legati al cromosoma X, in particolare nella regione Xq28. Hamer (1999) ha stimato che circa il 64% di fratelli omosessuali hanno in comune alleli in questa regione. Anche per l'omosessualità femminile sembra confermato che l'orientamento sessuale abbia una significativa componente genetica, che può essere localizzata sul cromosoma X, la quale è probabile che influenzi lo sviluppo e la funzionalità dei recettori cerebrali degli steroidi prodotti dalle gonadi (Saifi, Chandra, 1999). In presenza di androgeni prenatali, questa differenziazione recettoriale determinerebbe, in diversi gradi, la mascolinizzazione del cervello fetale, orientandone l'organizzazione in senso tipico maschile. Sulla base di queste ipotesi, l'omosessualità maschile deriverebbe da un insufficiente effetto mascolinizante degli androge-

ni in stadi precoci dello sviluppo e l'omosessualità femminile da un loro eccessivo effetto (Collaer, Hines, 1995; Ellis, Ames, 1987).

Dimorfismo cerebrale Numerosi altri studi (Allen, Gorski, 1991, 1992; Breedlove, 1992; Byne, Lasco, Kemether, Shinwari, Edgar, Morgello, Jones, Tobet, 2000; Byne, Tobet, Mattiace, Lasco, Kemether, Edgar, Morgello, Buchsbaum, Jones, 2001; LeVay, 1991; Matsumoto, 2000; Swaab, Hofman, 1990, 1995; Witelson, 1989; Witelson, Goldsmith, 1991) hanno messo a confronto l'anatomia cerebrale maschile e femminile e hanno evidenziato collegamenti con l'omosessualità nel dimorfismo di alcune aree. Rahman e Wilson (2003a) sottolineano che, pur potendo ragionevolmente affermare che gli uomini omosessuali mostrano una tendenziale atipicità sessuale in alcune regioni cerebrali, sono tuttavia necessari ulteriori studi a conferma, condotti con metodologie più omogenee e rigorose.

Teoria dello stress materno - Tra i possibili eventi ambientali che possono provocare preferenze sessuali sessualmente atipiche, viene classicamente citato lo stress materno durante la gravidanza, che altererebbe l'ambiente ormonale intrauterino, andando a interferire con il funzionamento dell'asse ipotalamico-adrenalinico-gonadale del feto e causando deviazioni dalla normale differenziazione sessuale (Dorner, Geier, Ahrens, Krell, Munx, Sieler, Kittner, Muller, 1980; Dorner, Schenk, Schmiedel, Ahrens, 1983; Ellis, Cole-Harding, 2001).

Teoria dell'instabilità nello sviluppo - Un'altra teoria sulle origini dell'omosessualità presentata nella citata rassegna (Rahman e Wilson, 2003a) chiama in causa l'instabilità nello sviluppo, cioè il grado di vulnerabilità di un organismo agli stress ambientali e genetici durante lo sviluppo fetale (Lalumiere, Blanchard, Zucker, 2000; Moller, Swaddle, 1997). Lalumiere et al. (2000) hanno proposto un'ampia meta-analisi di più di 20 studi in cui sono stati individuati alcuni indicatori di instabilità nello sviluppo - quali asimmetrie in tratti somatici bilaterali (ad esempio nelle dita), caratteristiche atipiche di lateralità cerebrale, mancino, ecc... - che hanno mostrato correlazioni con l'omosessualità nell'adulto.

Tratto dall'Elaborato finale di laurea di Domenico Berardi, Dottore in Scienze e tecniche psicologiche della valutazione e della consulenza clinica, Facoltà di Psicologia 1 - Sapienza università di Roma. (www.dberardi.it)

Rita De Santis

Presidente nazionale AGEDO (Associazione di genitori e amici di omosessuali)

Figli dello stesso dio

Se con un qualsiasi motore di ricerca inserisci la parola "famiglia", almeno metà della prima pagina è invasa dai link Famiglia Cristiana, Pontificio Consiglio per la famiglia. Ne consegue che la parola "famiglia" è stata catturata dalla religione cattolica, anche nel contesto di uno stato che dovrebbe essere laico.

L'Agedo, Associazione genitori e amici degli omosessuali, promuove ogni anno la visibilità di tantissime famiglie nel cui interno c'è una persona GLBT. Partita dall'accoglienza e dall'ascolto, oggi, oltre a questo suo compito tradizionale, si occupa anche dello sviluppo e del riconoscimento dei diritti delle famiglie per i propri figli. Nel 2006-2008 ha partecipato al progetto Daphne in ambito europeo intitolato "Family matters. Supporting families to prevent violence against gay and lesbian youth" coordinato dal Dipartimento di Ricerca Sociale dell'Università del Piemonte orientale, in collaborazione con le associazioni di familiari di omosessuali in Italia (Agedo), Spagna (Ampgl) e Gran Bretagna (Flag), producendo il film documentario due volte genitori che parla delle reazioni alla scoperta dell'omosessualità del proprio figlio e che rivede comunque tutti i rapporti tra genitori e figli. Il film documentario sta avendo molto successo ed ha partecipato a parecchi festival nazionali ed internazionali. Nei racconti dei genitori di gay e lesbiche coinvolti nell'Agedo, la scoperta di avere un figlio omosessuale è rappresentata come inizio di un processo di ridefinizione della loro identità, che conduce anche a un mutamento della loro visione del mondo. I genitori sembrano dare senso a quanto accaduto anche ricostruendo una continuità nella storia familiare e, infine, oltre alla necessità di fare i conti con i propri stereotipi e pregiudizi sull'omosessualità e di integrarla nell'esperienza familiare, ai genitori di un figlio omosessuale si presenta un'altra sfida: il problema del coming-out, di quanto rendersi visibili e di come affrontare stereotipi e pregiudizi nel proprio contesto sociale, tra parenti, vicini di casa, amici, colleghi. E come per gay e lesbiche, anche per i genitori il coming-out non è un evento individuale, ma un processo interattivo, che avviene in un contesto in cui i modi in cui si viene riconosciuti contribuiscono a ridefinire la propria identità (Chiara Bertone, Dentro la famiglia la sfida dell'omosessualità). Superato questo stadio, cosa desidereremmo noi genitori per i nostri figli? Senz'altro una parità di diritti in uno stato laico e democratico. Per arrivare a questo bisogna introdurre un cambiamento concettuale e anche

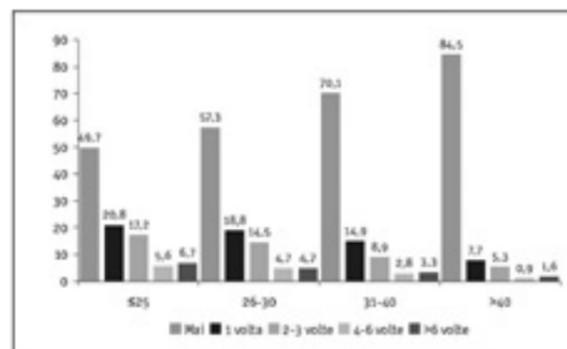
linguistico nel nostro modo di vedere la società. Per prima cosa dovremo riprendere in considerazione la parola famiglia e trasformarla in famiglie; e già questa è una cosa difficile, osteggiata com'è dalle strutture politiche della Chiesa. Se con un qualsiasi motore di ricerca inserisci la parola "famiglia", almeno metà della prima pagina è invasa dai link Famiglia Cristiana, Pontificio Consiglio per la famiglia e altre voci tutte sulla stessa lunghezza d'onda. Ne consegue che la parola "famiglia" è stata catturata dalla religione cattolica, che l'adopera come uno stop anche nel contesto di uno stato che dovrebbe essere laico. Partendo da questo assunto, non c'è nessuna speranza che per i nostri figli gay, lesbiche e trans si possa pensare all'esistenza di una famiglia codificata nel suo linguaggio e nelle sue leggi. Purtroppo, per questi nostri figli e per la loro vita affettiva viene negato il diritto ad essere, un diritto che passa anche attraverso la nominabilità. La lingua organizza il senso delle cose e la loro nominabilità. Ma dobbiamo prendere atto, e questo non avviene solo per la comunità GLBT, che in ambito sociale si vanno strutturando nuove famiglie dove sempre più spesso si crescono dei figli di cui non si è genitori biologici. Ci sono bambini che hanno fratelli che non avrebbero mai conosciuto e impensabili nonni; ma questo ormai passa nella quotidianità, mentre si notano disagio e fastidio quando la coppia che cresce i figli è una copia omogenitoriale. Anche in Agedo spesso si discute di queste nuove opportunità, poiché oltre che con gli stereotipi della famiglia per antonomasia, bisogna confrontarsi con tutta una serie di problemi etici non ancora sedimentati nella nostra cultura, come la

fecondazione eterologa o quella assistita. Poiché tutti noi pensiamo comunque ad un futuro "normale" per tutti, e quindi anche per i nostri figli, speriamo che il legislatore sappia trovare presto una strada percorribile e regolamentata di queste nuove forme culturali. Per questo noi d'Agedo siamo in rete con le famiglie ARCOBALENO (genitori omosessuali), che con la loro esperienza ci hanno saputo dimostrare che per educare bene i figli non c'è bisogno di figure preconfezionate, ma di amore. Siamo anche in collegamento con la rete LENFORD, una rete di avvocati che si prendono cura di strutturare nuovi diritti per assicurare giustizia a nuove forme familiari. Che dire ancora? Noi genitori AGEDO non possiamo che augurarci la felicità dei nostri figli e questa di sicuro passa attraverso la visibilità e la parità dei diritti. Il giorno che questo avverrà noi chiuderemo i battenti per tornare ad essere quello che siamo, mamme, nonne, zie, in una società paritaria e democratica.

Abuso di alcolici

Nell'ultimo mese, quante volte ti sei ubriacato?

L'abuso di alcolici tra gli uomini diminuisce col passare degli anni. Tale tendenza è correlata col ridursi della frequentazione di locali ricreativi (quasi 1/5 dei soggetti >40 dichiara di non essersi recato in un locale nell'ultimo anno, contro più della metà degli <40 che hanno frequentato locali anche nell'ultimo mese). Sesso sotto l'effetto dell'alcool: Molte volte: 3,5% | Qualche volta: 21,2% | Mai: 75,3%. Fonte: "Modi Di", ricerca estensiva sulla salute delle persone omosessuali e bisessuali.



Paolo Ferliga

Psicoanalista junghiano, docente di Filosofia e Storia presso il Liceo classico Arnaldo di Brescia e di Psicologia dell'educazione presso la Facoltà di medicina dell'Università degli studi Milano-Bicocca

Omosessualità e bisogno di padre

La definizione dell'omosessualità come di un genere a sé stante rompe l'unità e la ricchezza simbolica del campo maschile. Prima che venisse isolato e separato dal genere maschile l'orientamento omosessuale, avere delle pulsioni di tipo omosessuale non implicava necessariamente essere omosessuale.

Spesso nel dibattito pubblico, che avviene soprattutto sui media, la questione dell'omosessualità viene affrontata in modo semplicistico e riduttivo. Da una parte c'è chi ritiene l'omosessualità una forma di perversione, una malattia che debba essere curata perché chi ne soffre possa finalmente conseguire una sessualità normale, dall'altra c'è chi afferma che l'omosessualità è un genere a sé stante, del tutto equivalente, dal punto di vista psicologico e emotivo, all'eterosessualità. Entrambe le posizioni esprimono un approccio ideologico al problema, approccio che risponde più al bisogno di sicurezza di chi parla, che a uno sguardo scientifico sul fenomeno indagato. Come ricorda Michel Foucault nella sua Storia della sessualità, i Greci dell'epoca classica non contrapponevano, come due tipi di comportamento radicalmente diversi, l'amore per il proprio sesso e quello per l'altro. Piuttosto quello che contava per loro, dal punto di vista morale era la differenza tra un uomo temperante e padrone di sé e un uomo che si abbandona ai piaceri. Per comprendere la psicologia dei Greci la nozione di omosessualità si rivela pertanto del tutto inadeguata. Spesso i giovani attraversavano, in particolare negli ambienti aristocratici, una fase in cui esprimevano le loro pulsioni sessuali verso un maschio, per poi passare nella maturità a una relazione tendenzialmente monogamica con una donna. L'amore di un uomo per un altro uomo, aveva notevole importanza dal punto di vista affettivo e psichico, all'interno delle relazioni di amicizia maschile. Basti ricordare la vicenda di Achille e Patroclo narrata da Omero. Dal punto di vista culturale tale amore si esprimeva poi nella relazione tra maestro e allievo assumendo un significato e una valenza di tipo eminentemente pedagogico. Anche tra Socrate e i suoi allievi circolava Eros, anche se privo di rapporti sessuali. L'amore di un maschio per un maschio si presenta quindi come un orientamento funzionale a strutturare l'amicizia tra giovani e il rapporto di filiazione con un maestro. Dal punto di vista psicologico dunque, la conoscenza e l'amore per il proprio genere è indispensabile per una formazione piena della propria identità.

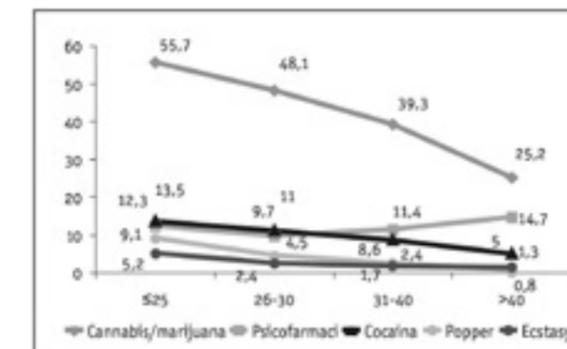
La definizione invece dell'omosessualità come di un genere a sé stante rompe l'unità e la ricchezza simbolica del campo maschile. Prima che venisse isolato e separato dal genere maschile l'orientamento omosessuale, avere delle pulsioni di tipo omosessuale non implicava necessariamente essere omosessuale. Solo dopo questa nuova definizione diventa possibile la domanda, che spesso un giovane maschio si pone: non sarò forse omosessuale? Come spiega Claudio Risé nel suo ultimo libro, La crisi del dono, trasformare un orientamento sessuale in un'identità di genere è particolarmente pericoloso soprattutto durante l'adolescenza, un'età fluida per eccellenza, in cui la personalità di ciascun individuo è ancora in formazione. L'invenzione del genere gay, finalizzata nelle intenzioni a tutelare gli omosessuali dalla discriminazione, finisce invece per isolarli e impoverire la vitalità e la creatività del mondo maschile. In questo senso la posizione di Freud è ancora oggi interessante. "L'indagine psicoanalitica si rifiuta con grande energia di separare gli omosessuali come un gruppo di specie particolare dalle altre persone. Essa, studiando eccitamenti sessuali diversi da quelli che si manifestano, sa che tutte le persone sono capaci di scegliere un oggetto sessuale dello stesso sesso e hanno anche fatto questa scelta nell'inconscio." (Opere vol. 4, p. 460) Freud dunque non considera l'omosessualità come una malattia. La contrappone però a una sessualità "normale", che presuppone il superamento del complesso di Edipo. Per questo motivo tende a considerarla come una forma di attaccamento a comportamenti sessuali arcaici legati a livelli psicologici pregenitali.

La maturità piena presuppone l'incontro con l'altro e quindi, dal punto di vista sessuale, con l'altro genere. Il prevalere della posizione omoerotica è radicato, secondo Freud, nella mancanza di un padre forte nell'infanzia. In conclusione questa sembra essere oggi la questione centrale. La debolezza del campo maschile si coniuga con una figura di padre sempre più debole, spesso assente dalla vita dei figli per propria responsabilità o perché escluso da un sistema che in caso di separazione o divorzio, lo allontana dai figli. Nell'esprimere la propria omosessualità, molti uomini esprimono il loro amore per il mondo maschile e per un padre che sentono assente. Rinchiudere questo amore dentro lo schema rigido di un'identità predefinita impoverisce ancora di più le potenzialità del genere maschile. Solo la libera ricerca di quanto il proprio orientamento, omosessuale o eterosessuale, possa arricchire e dare senso alla propria vita, può invece contribuire alla felicità personale.

Sostanze stupefacenti

Negli ultimi 12 mesi, hai fatto uso di sostanze?

Il 45,7% non ne ha fatto uso. Le sostanze più usate sono: - Cannabis/marijuana: 45,7% - Psicofarmaci: 11,8% - Cocaina: 10,6% - Popper: 5,2% - Ecstasy: 3,2%. Per quanto riguarda l'età, è evidente, come siano le più giovani a fare un maggiore uso di sostanze. Fanno però eccezione gli psicofarmaci. Negli ultimi 12 mesi, il 4,3% delle intervistate ha fatto sesso molte volte sotto l'effetto di sostanze, il 18,6% qualche volta ed il 77,1% mai. Fonte: "Modi Di", ricerca estensiva sulla salute delle persone omosessuali e bisessuali.



Roberto Casella
Avvocato

Tra diritto ed etica: matrimonio tra persone omosessuali

Recentemente, il Tribunale di Venezia ha affrontato questa delicata materia. I Giudici escludono che l'art. 29 della Costituzione giustifichi il trattamento differenziato delle coppie omosessuali rispetto a quelle eterosessuali.

In un recente procedimento, il Tribunale di Venezia è stato chiamato ad affrontare una delle più delicate materie oggetto di discussione, non solo tra i giuristi: omosessualità e diritti. In data 4 febbraio 2009, i Giudici hanno sollevato un'eccezione di incostituzionalità su alcune norme che disciplinano il matrimonio. Nelle sue motivazioni, l'ordinanza si distingue per il manifesto tentativo di entrare nel merito della problematica, affrontando articolate tematiche di diritto e di riflesso argomentazioni eticamente sensibili. In particolare, il tema dibattuto è relativo alla riconoscibilità del diritto al matrimonio di una coppia omosessuale. L'occasione è un ricorso promosso da una coppia dello stesso sesso nei confronti dell'Ufficio anagrafe di Venezia. Quest'ultimo aveva rifiutato di procedere alle pubblicazioni di matrimonio richieste dalla coppia, motivando il diniego ad instaurare il procedimento preparatorio, previsto dall'art. 98 del codice civile, ritenendo "l'assoluta illegittimità della pubblicazione" ed affermando che "l'istituto del matrimonio è inequivocabilmente incentrato sulla diversità del sesso tra i coniugi". Nel motivare la sospensione del procedimento ed il rinvio alla Corte Costituzionale, il Tribunale di Venezia richiama inizialmente un concetto semplice, ma importante: "nel sistema italiano il matrimonio tra persone dello stesso sesso non è né previsto né vietato espressamente". L'affermazione non deve stupire, se si considera che l'insieme delle norme che disciplinano il matrimonio è stato introdotto nel nostro ordinamento nel 1942 e con la riforma del diritto di famiglia del 1975, momenti storici nei quali il legislatore era ben lontano dal porsi la questione del matrimonio tra persone dello stesso sesso. Anzi, del tutto chiaramente ed in ossequio ad una tradizione consolidata e millenaria, gli artt. 107 e 108 del codice civile si riferiscono al marito e alla moglie come "attori" della celebrazione e protagonisti del rapporto coniugale, così come gli artt. 231 e ss quali autori della generazione. L'ordinanza, dunque, fa una disamina dei principi con cui confrontarsi, ad iniziare dall'art. 2 della Costituzione, nella parte in cui riconosce i diritti inviolabili dell'uomo, non solo nella sua sfera individuale,

ma anche sociale. In quest'ultima, la famiglia assume a ruolo primario di estrinsecazione della personalità. Ne consegue, quale diritto fondamentale dell'individuo, il diritto a sposarsi, inteso nella sua accezione positiva di libertà di contrarre matrimonio con la persona prescelta, sia in quella negativa di non sposarsi e di convivere senza formalizzare l'unione (così Corte Cost. sentenza 445/2002), principio riconosciuto anche a livello sovranazionale. La scelta di sposarsi o non sposarsi è dunque personale e sottoposta a tutele così pregnanti da non consentire allo Stato di intervenire, se non per tutelare ulteriori interessi prevalenti di incompatibilità. Sul punto, i Giudici di Venezia superano ogni illegittimità del matrimonio omosessuale, non individuando "alcun pericolo di lesione ad interessi pubblici o privati di rilevanza costituzionale, quali potrebbero essere la sicurezza o la salute pubblica". Il Tribunale non si sottrae, in motivazione, ad una legittima osservazione: il diritto di eventuali figli di crescere in un ambiente familiare idoneo, diritto che investe un indiscutibile interesse sociale. I Giudici superano l'osservazione ponendo l'attenzione sulla netta distinzione tra il diritto al matrimonio ed il diritto di una coppia, coniugata ed omosessuale, ad avere figli adottivi. Diritti non necessariamente connessi. In ogni caso, nel nostro ordinamento, non è consentita un'adozione senza una preventiva valutazione della capacità genitoriale. In tal modo verrebbe esclusa ogni "automaticità" tra il matrimonio, la richiesta di adozione e la decisione del Tribunale per i Minorenni. L'ordinanza affronta una seconda argomentazione, non meno incisiva e connessa alla precedente: l'eguaglianza dei cittadini. Tale principio cardine dei sistemi democratici è previsto all'art. 3 della nostra Costituzione, dove si afferma l'eguaglianza dei cittadini senza distinzione, tra l'altro, di sesso e di condizioni personali (nelle quali rientra l'orientamento sessuale), norma che nella sua seconda parte, quella che si riferisce all'uguaglianza c.d. sostanziale, impegna lo Stato a rimuovere gli ostacoli che, di fatto, limitano la libertà e l'eguaglianza dei cittadini. Ne consegue che il divieto di sposarsi in capo agli omosessuali sareb-

be, secondo il Tribunale, un'irragionevole disparità di trattamento, soprattutto confrontandola con chi ha ottenuto la rettificazione di attribuzione di sesso, possibile con la legge 14 aprile 1982, n. 164. L'ordinanza presenta, sul punto, spunti del tutto condivisibili sotto il profilo logico-giuridico, richiamando precedenti orientamenti della Consulta, volti a sottolineare come la suddetta legge "consenta una valorizzazione dell'orientamento psicosessuale della persona contribuendo al superamento dell'isolamento, dell'ostilità e dell'umiliazione che troppo spesso accompagnano l'esistenza di queste persone (Corte Cost. sentenza n. 165 del 6 maggio 1985). Il Tribunale di Venezia evidenzia, dunque, come le illegittime discriminazioni subite dai transessuali e richiamate dalla Corte Costituzionale "siano mutuabili per gli omosessuali". Particolare interesse suscita la riflessione sull'inquadramento dogmatico che l'art. 29 della Costituzione fa della famiglia, identificandola come "società naturale fondata sul matrimonio". Il Tribunale, correttamente, interpreta tale principio nel senso che si afferma la "preesistenza e l'autonomia della famiglia quale comunità originaria e pregiuridica". Questa comunità, come suggerisce A. M. Sandulli, è dotata per sua natura di una sfera di autonomia, in quanto trova "essenzialmente nel costume, nelle regole presenti della coscienza sociale e dell'ordine interno di ciascuna convivenza familiare i canoni della propria disciplina". L'evoluzione storica che ha riguardato la famiglia ha visto il crollo dell'indissolubilità del matrimonio, così come l'equiparazione dei coniugi; il superamento di istituti quali la potestà maritale e la dote, ma anche l'abrogazione del delitto d'onore e dell'altrettanta, odiosa, previsione di estinzione del reato di violenza carnale a mezzo matrimonio riparatore. Effetti così incisivi da modificare il carattere "tradizionale" del concetto di famiglia e di matrimonio. Tutto ciò senza che le norme costituzionali fossero minimamente modificate. Sembra, dunque, che il legislatore costituzionale abbia inteso l'art. 29 come una norma in bianco, quantomeno nel rinviare la determinazione del concetto di famiglia al momento storico in cui la norma è destinata ad

L'omosessualità e la cultura orientale

Da un po' di tempo, è diventato sempre più evidente un certo atteggiamento discriminatorio da parte delle religioni monoteiste nei confronti dell'omosessualità. Ad esempio, la Chiesa Cattolica ritiene l'atto omosessuale abominio, perché contrario alla "legge naturale". Le culture di India, Tibet, Cina, Asia Sud-orientale e Giappone, aree dove il Buddhismo era ed è tuttora una delle religioni principali, storicamente non si sono mai preoccupate del tipo di attività sessuale o dell'oggetto del desiderio dei loro credenti. Il Buddhismo, anche se annoverato tra le religioni mondiali, non può essere considerato una religione nel senso stretto della parola, per la sua peculiarità di non porre al centro della sua dottrina una fede in un dio trascendente. Il Buddhismo può essere considerato un modo di vivere, un sistema per il pieno sviluppo interiore dell'individuo, che include etica, psicologia, filosofia e pratiche di meditazione. Nel Buddhismo non si parla mai di una posizione unica riguardo ad un soggetto, ugualmente condivisa da tutti, ma esistono molteplici idee ed atteggiamenti. In genere, il Buddhismo critica l'attaccamento al sesso, senza fare particolare distinzione tra quello eterosessuale e quello omosessuale. Presso alcune scuole si considera qualsiasi attività sessuale, per quanto legittima, fonte di attaccamento, illusione e sorgente di sofferenza, per cui si esorta ad una vita moderata o all'astinenza, a prescindere dalle proprie inclinazioni. Nel terzo dei 5 precetti osservati dai praticanti, si parla di condotta sessuale irresponsabile intendendo con questa il mero abuso sessuale, il forzare

qualcuno ad avere rapporti sessuali o di avere comportamenti irrispettosi, come le molestie sul lavoro. Il Dalai Lama, massima autorità del Buddhismo tibetano, ha censurato i pregiudizi contro gli omosessuali, ma, contemporaneamente, ha adottato una visione della religione contraria al sesso senza finalità procreativa. In Cina, dove sono numerosi i credenti del Confucianesimo, si scoraggiava l'essere esclusivamente omosessuali, perché ciò avrebbe impedito ad un credente di adempiere al suo dovere morale di confuciano, quello della riproduzione. Secondo le tradizioni giapponesi, l'omosessualità fu inventata dal Bodhisattva Manjusri della saggezza e da Kukai, il fondatore del Buddhismo in Giappone. Jodo Shinshu, la forma prevalente di Buddhismo in Giappone, dice che non c'è una differenza di base tra eterosessualità ed omosessualità. Questa tradizione di accettazione delle relazioni omosessuali risale al Giappone antico, interrompendosi brevemente solo all'inizio del 900, quando le nazioni occidentali suggerirono un divieto. Nei paesi di tradizione buddhista, quali Corea, Giappone, Thailandia, Cambogia, Taiwan, Vietnam, Hong Kong, non esistono, ancora oggi, leggi specifiche contro l'omosessualità. In Sri Lanka e in Myanmar, invece, la legge contro gli atti omosessuali è stata introdotta durante il periodo coloniale inglese, portata dai missionari cristiani. In Cina, dove fino al 1740 l'omosessualità era stata tollerata, cominciarono le persecuzioni dopo l'introduzione della cultura occidentale.

Sara Crisnaro

operare. In questo quadro, si inserisce il ruolo fondamentale della Corte Costituzionale, la quale, con le proprie sentenze, ha consentito la modifica del concetto tradizionale di famiglia e di equiparazione dei diritti dei coniugi, dando la spinta interpretativa alla riforma del diritto di famiglia del 1975. I Giudici di Venezia escludono, dunque, che nella disposizione dell'art. 29 possa trovare fondamento il trattamento differenziato delle coppie omosessuali rispetto a quelle eterosessuali: "l'accezione costituzionale di famiglia, lungi dall'essere ancorata ad una conformazione tipica e inalterabile, si è, al contrario, dimostrata permeabile ai mutamenti sociali con le relative ripercussioni sul regime giuridico familiare". Veniamo ora all'esame di un'argomentazione spesso richiamata per individuare un'ulteriore differenziazione: la capacità procreativa della coppia e la tutela della procreazione. Sul punto, il Tribunale sottolinea come "né la Costituzione, né il diritto civile prevedano la capacità di avere figli come condizione per contrarre matrimonio ovvero l'assenza di tale capacità, come condizione di invalidità o

causa di scioglimento del matrimonio, essendo matrimonio e filiazione istituti nettamente distinti". Si aggiunga che legare il matrimonio ad una condizione personale, come la capacità di procreare, sarebbe, anche per una coppia eterosessuale, in violazione del principio di uguaglianza. Da ultimo, i Giudici fanno riferimento all'art. 117 della Carta Costituzionale ed al principio secondo il quale il legislatore è vincolato al rispetto delle regole derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali. Anche la Corte Europea riconosce la titolarità del diritto al matrimonio del cittadino comunitario ed in un'occasione ha dichiarato contrario alla Convenzione il divieto di matrimonio tra persone dello stesso sesso, per violazione del principio del rispetto della vita privata (art. 8, 12, 14 della Convenzione per la Salvaguardia dei Diritti dell'uomo e delle Libertà Fondamentali). Le Istituzioni Europee, in numerosi atti, hanno invitato gli Stati membri a rimuovere gli ostacoli che si frappongono al matrimonio di coppie omosessuali, ovvero al riconoscimento di istituti giuridici equivalenti, indicazioni

che rappresentano la presa di posizione a favore del riconoscimento della disciplina, dettata per la famiglia legittima, da estendersi alle unioni omosessuali. Una recentissima risoluzione del Parlamento Europeo, datata 14 febbraio 2009 e richiamata dal Tribunale di Venezia, ha esortato la Commissione Europea a presentare proposte che garantiscano l'applicazione, da parte degli Stati membri, del principio di riconoscimento reciproco, tra gli Stati, delle coppie omosessuali e di adottare iniziative legislative per eliminare le discriminazioni cui sono sottoposte alcune coppie in ragione del loro orientamento sessuale. Si deve, infine, anche prendere atto che in molti Paesi europei sono ormai consolidati alcuni modelli di relazioni familiari tali da includere quelle omosessuali. Olanda, Belgio, Spagna hanno rimosso, tout court, il divieto di sposare una persona dello stesso sesso; altri Stati prevedono istituti riservati alle unioni omosessuali. Il Tribunale di Venezia, sulla base di queste ed altre motivazioni, che in questa sede di rapido commento non è possibile richiamare analiticamente, ha dichiarato la non manifesta infondatezza della questione di illegittimità costituzionale di cui agli artt. 93, 96, 98, 107, 108, 143, 143bis, 156bis e 231 del codice civile, laddove, sistematicamente interpretati, non consentono alle persone di orientamento omosessuale di contrarre matrimonio con persone dello stesso sesso, per contrasto con gli artt. 2, 3, 29 e 117° comma della Costituzione. Molto tempo sarà necessario per configurare un diritto di famiglia uniforme a tutta la comunità europea. Congiurano, in questa direzione, non solo fattori di differenziazione sociale e religiosa, ma consolidate tradizioni di diritto privato. La politica italiana, poi, sconta una debolezza. Una dura ortodossia che investe ogni tema eticamente sensibile e la difficoltà a dialogare, apertamente, su questi temi. Sembra che, in tale clima sociale, spett sempre più ai giudici la soluzione di delicate questioni di diritto civile, conseguenza del cambiamento dei costumi, della scienza e della tecnica, per un'incapacità politica di legiferare senza rincorrere o inseguire direttive spesso incostituzionali, condizionati da fragilità e convenienze. Spetta alla politica, viceversa, fissare i principi cardine, che solo in un secondo momento l'intervento dei giudici adatterà al caso concreto. Fin quando i ruoli saranno ribaltati, fin quando si contrapporranno ai principi costituzionali, come quelli richiamati in quest'ordinanza, altri e diversi valori "non negoziabili", spesso in contrasto con essi, fin quando l'"identità" costituzionale repubblicana non sarà compromessa, la Carta costituzionale, come afferma il prof. Rodotà, "resterà l'unica base democratica per una discussione sui valori sottratta alle contingenze e alle ideologie".

don Franco Barbero

Teologo italiano dimesso dallo stato clericale a causa delle sue posizioni non conformi alla dottrina

Un percorso difficile, ma felice

Esercitando il ministero della confessione, incontrai i primi omosessuali. Il mio modo di concepire il sacerdozio mi predisponne ad un mite ed attento ascolto delle singole persone. Ero io che avevo bisogno di essere "guarito" dai miei stereotipi!

Debbo risalire all'indietro di ben 46 anni... quando correva l'anno 1963. In quell'anno fui ordinato prete nella piccola diocesi di Pinerolo (To) e fui destinato all'insegnamento nel locale seminario. La domenica celebravo la messa in cattedrale e nella stessa chiesa, come assistente dei giovani, esercitavo con molta assiduità il ministero delle confessioni. Fu specialmente nell'esercizio di questo ministero che incontrai i primi omosessuali e le prime lesbiche. Non ero assolutamente preparato, né sul piano culturale, né sul terreno psicologico e teologico. Il mio modo di concepire il sacerdozio mi predisponne però ad un mite ed attento ascolto delle singole persone. La mia ignoranza e la mia inesperienza non mi impedirono tuttavia di mettermi in questo dialogo alla ricerca di far spazio reale al vissuto delle persone. Le mie certezze (gli omosessuali sono malati o persone fragili e confuse) presto vacillarono e lentamente diventarono "scadute". La "mossa" più positiva avvenne quando, dal 1964, decisi di invitare questi fratelli e sorelle nel piccolo alloggio che era la mia abitazione in seminario. Oggi vedo che quella decisione fu per me determinante e segnò una svolta nella mia pratica pastorale. Ascoltai, ascoltai... Coscienze della mia ignoranza, un ascolto umile ed assiduo delle persone, una buona dose di studio e contattai alcuni gruppi sia a Parigi, sia a Berlino. L'ascolto mi guarì. Ero io che avevo bisogno di essere liberato, "guarito" dai miei stereotipi, dalla prigione del modello unico, dalle maglie dei dogmi e del pregiudizio. Fu, comunque, un percorso lento, in cui sperimentai il dono dello smarrimento. Non è facile uscire da un "territorio" di granitiche certezze, dove gli spazi ed i confini sono precisi, definiti, infallibilmente garantiti. Tanto più che, in quegli anni, era per me assolutamente impossibile parlare con altri confratelli di questa prassi pastorale in cui ormai giorno dopo giorno entravo, nell'ottica che sull'amore splende sempre il sorriso di Dio. Le stesse parole erano, in molti ambienti, non solo ecclesiastici, del tutto impronunciabili. Quegli anni rappresentano per me l'ingresso in un continente sconosciuto, in cui muovevo i miei passi tra paura e

meraviglia. Nel 1975, ormai passato dal seminario all'attuale esperienza della comunità cristiana di base, il mio impegno si allargò e si approfondì. Nel 1978, senza coinvolgere la mia comunità che non era ancora matura per questo passo, celebrai l'eucarestia di matrimonio di due giovani omosessuali che avevo incontrato l'anno precedente. Era il 4 febbraio di 31 anni fa... Da quel giorno, con Ferruccio Castellano, un omosessuale cattolico di Torino, ci prefiggemmo di dar vita ad un convegno nazionale su "Fede cristiana e omosessualità". Non trovammo spazio nelle strutture ufficiali cattoliche e l'incontro si svolse nel Centro Ecumenico di Agape, messi profeticamente a disposizione dalla Chiesa valdese. Gli oltre cento partecipanti ci dettero un segnale incoraggiante. Quest'anno, dal 19 al 25 luglio, si svolgerà il 30esimo "campo" di Agape: una lunga storia ormai. Oggi, anche in area cattolica, gli studi e le esperienze, i gruppi e i dibattiti sono in pieno sviluppo. Nonostante le chiusure delle gerarchie, incapaci di ascoltare e asservite ad un potere papale prigioniero della paura e della sessuofobia, nella chiesa-popolo di Dio, come nella società, è in atto una "rivoluzione" irreversibile. Nessun colonnato dei sacri palazzi fermerà questo vento di liberazione e gli stessi studiosi di teologia hanno demolito il pregiudizio che da secoli ha oppresso i cattolici. L'alleanza di trono ed altare fa dell'Italia, non solo su questo terreno, una provincia ad amministrazione vaticana, ma sono sempre più numerosi gli omosessuali che vivono in pace il loro essere cristiani-cattolici ed essere gay. Il mio ultimo libro "Omossessualità e Vangelo" (Gabrielli Editore), in qualche modo vuole contribuire a questo percorso, mentre, non solo nella mia comunità, si celebrano con estrema serenità le nozze sia eterosessuali, sia omosessuali. Là dove viene avanzata la richiesta di celebrare l'amore, dopo un percorso di approfondimento del cammino cristiano, la comunità accoglie gli sposi o le spose in un'eucarestia e in un semplice momento di festa. Resta il fatto che molte persone, viste le posizioni ufficiali della gerarchia cattolica, sono costrette ad un'emarginazione ecclesiale che spesso prelude all'abbandono



della stessa esperienza di fede. Guardando al futuro, non ci si può illudere: il cammino da compiere resta immenso, come il peso dell'emarginazione e della violenza. La lotta per i diritti sarà ancora lunga, ma le strade sono aperte e percorribili. Personalmente, nutro una profonda fiducia. Finché avrò respiro, sarò grato agli omosessuali-lesbiche-transessuali e mi prefiggo di essere loro compagno di speranza e di lotta. Essi mi hanno aiutato a scoprire che Dio non è né eterosessuale, né omosessuale. Dio, come ci ha insegnato Gesù, nell'esperienza cristiana è fonte d'amore e spinge ogni uomo ed ogni donna ad amare secondo la propria natura e non contro la propria natura. Solo il pregiudizio può vedere una contraddizione tra esperienza cristiana ed esperienza omosessuale. Per questo, risulta particolarmente grave che dentro la Chiesa cattolica si incoraggino le "terapie riparative", la mostruosa operazione di curare gli omosessuali per "riconvertirli" all'eterosessualità. Ovviamente, l'amore, quello vissuto in un corpo "animato" da sentimenti profondi, resta un cammino liberante, impegnativo e mai scontato. Siamo tutti e tutte in cammino verso l'amore. Chi costringe ad entrare in un solo modello nega la realtà, inibisce la convivialità delle differenze e semina germi di violenza.

don Andrea Gallo

Sacerdote italiano, fondatore e animatore della comunità di San Benedetto al Porto di Genova

Un confronto sereno

Soltanto per mezzo del dialogo la Chiesa può raggiungere una reale coscienza delle ingiustizie sofferte dagli omosessuali; soltanto per mezzo di questo può iniziare un processo di analisi sulle reali implicazioni della Fede e della Morale Cristiana.

Non è mio compito sviluppare qui un discorso sia teologico, sia, soprattutto, pastorale. Da quarant'anni la nostra Comunità è sempre aperta a donne e uomini omosessuali, di diverso ceto sociale e formazione culturale. Abbiamo ascoltato testimonianze sofferte, meditate, oneste, complesse, assolutamente non polemiche, in costante ricerca di dialogo per uscire da una pesante emarginazione e con le ferite gravi del disprezzo. Qualche volta, però, stupite, se non deluse, e piene di desiderio di trovare amore evangelico nella Chiesa. La Comunità San Benedetto ha cercato di non sostituire il cliché diffuso che presenta l'omosessuale tutto in negativo, con quello che lo presenta tutto in positivo, e meno ancora si vorrebbe lasciare pensare che esista un tipo Unico e riconoscibile di omosessuale e di omosessualità. Non si è mai voluto fare l'apologia dell'omosessualità. Ma si affermava che esistono diritti inalienabili, dove il "positivo" è palese, per metterlo in giusto risalto, come necessario ed urgente, trattandosi di una scelta che ha ancora bisogno di essere riscattata da uno stigma vergognosamente negativo. Il "Genova Pride" sta decollando e si svolgerà il 27 Giugno. La scelta della data ha significati simbolici, ma ne ha uno politico e si rivolge anche alla Chiesa Cattolica. Il "Corpus Domini" è rispettato. Il "Genova Pride" vuole essere una grande assemblea festosa per lanciare il progetto dei diritti civili e sociali collegati per un mutamento radi-

cale delle condizioni precarie delle Persone. Il Catechismo della Chiesa Cattolica (1992) afferma: "un numero non trascurabile di uomini e donne presenta tendenze omosessuali innate. Costoro non scelgono la loro condizione omosessuale (n.2358)". Sgomberato il campo da tanti pregiudizi, desidero rivolgere un appello al Vescovo, alla Chiesa che è in Genova, sintetizzato su tre obiettivi: accoglienza, riflessione, dialogo per gay trans, lesbiche. Non è facile né scontato, per chi è abituato a difendersi e deve fare i conti con suscettibilità e risentimenti patiti, in situazioni di rifiuto totale. Nel variegato mondo dell'omosessualità c'è una sincera disponibilità a confrontarsi su regole etiche e stili di vita. Per la Chiesa, il dialogo è irrinunciabile, nella convinzione che una migliore conoscenza produce una migliore comprensione e quindi una più serena attenzione, la quale, ovviamente, non può essere se non reciproca (Rom.15,7). Non credo di dover spendere molte parole per dire che, se non è giustificato l'atteggiamento di pseudo-comprensione, lo è ancor meno quello che fa coincidere l'omosessuale con il tipo eccentrico a tutti i costi, narcisista insopportabile, esibizionista, pericoloso. Dove trovare spazi di visibilità? Non sosteniamo come ideale il silenzio e il nascondimento, quando le nostre storie in Comunità sono una fetta significativa: dicono che, come chiunque altro, l'omosessuale ha estremo bisogno di parlare delle sue emozioni e della sua vita di relazione e che, d'altra parte, il dialogo ed il confronto sereno finiscono per essere utile a tutti. Mi pare di poter dire a tutti, in particolare a chi si definisce Cristiano, che proprio l'ascolto simpatico delle persone, al di là ed al di fuori delle semplificazioni e degli slogan pro o contro che siano, permette di scoprire oltre le differenze pure notevoli, una grossa base comune. Per me, questa base è il terreno delle "relazioni interpersonali", dove le differenze sono molte meno rilevanti di quanto



normalmente si pensi. Anzi, proprio a partire da qui, l'ascolto paziente e la conoscenza della realtà omosessuale può aprire anche prospettive nuove e condurre ad una migliore comprensione della sessualità di tutti, senza ipocrisie e morbosità. Saper tenere insieme il rispetto delle diversità e la gioia di ritrovare sintonie, credo sia il segreto di una buona convivenza, nella Famiglia come nella relazione amicale, nella Società come nella Chiesa. Soltanto per mezzo di questo dialogo la Chiesa di Gesù di Nazareth può raggiungere una reale coscienza delle ingiustizie sofferte dagli omosessuali; soltanto per mezzo di un simile dialogo può iniziare un processo di separazione del grano dal loglio, le reali implicazioni della Fede e della Morale Cristiana per gli omosessuali, dagli errori e dai pregiudizi del passato. È auspicabile che questo "Pride" sia un Evento, un Segno, che serva non solo a lenire dolorosi sensi di colpa, ma possa aprire, all'interno dell'amata Chiesa, una discussione e una chiarificazione necessaria. Padre McNeil (S.J.), autore di studi profondi, dimostra che Sodoma e Gomorra furono arse non per i loro costumi sessuali, ma per aver mancato gravemente ai doveri di ospitalità. Il Vaticano II dichiara: l'Uomo può volgersi al Bene soltanto nella Libertà. (Gaudium et Spes. N.17).

BOLOGNA:
NO ALLE CASE PER I GAY

Aiutaci ^{per} Aiutare...

Iscriviti anche tu ad @uxilia onlus, editore di Social News
www.auxilia.fvg.it info@auxilia.fvg.it tel. 3476719909

La tessera d'iscrizione annuale ad @uxilia onlus come socio sostenitore costa **solì 20€!** Potrai contribuire anche tu ad aiutare i bambini Italiani e dei Paesi in via di sviluppo. Per tutto l'anno l'iscrizione prevede:

1. la *spedizione gratuita a domicilio* ogni mese della rivista SocialNews
2. la possibilità di richiedere via email e di *ricevere gratuitamente specifiche* su argomenti medici, giuridici e psicologici *da parte del comitato scientifico dell'associazione* (avvocati, medici, psicologi)
3. *iscrizione gratuita* a corsi e convegni organizzati dall'associazione

Bonifico bancario

IBAN: IT 15 H076 0102
2000 0006 1925 293

Bollettino postale

C/C postale 61925293

Le donazioni ad @uxilia onlus sono deducibili dalle tasse

Persone fisiche: Art. 14 legge 80/2005: le donazioni alle Onlus sono deducibili dalle tasse nel limite del 10% del reddito complessivo dichiarato e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui. Art. 15, comma 1, lett. i-bis), d.p.r. 917/1986: dall'imposta lorda si può detrarre un importo pari al 19% delle erogazioni liberali in denaro, per importo non superiore a 2.065,83 euro (4 milioni di lire), a favore delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus).

Imprese: Art. 14 decreto legge 35/2005: le liberalità in denaro o in natura erogate dalle persone fisiche e da enti soggetti all'imposta sulle società in favore delle Onlus sono deducibili fino al 10% del reddito complessivo e comunque non oltre 70.000 euro/anno. Art. 100, comma 2, lett. a), d.p.r. 917/1986: sono deducibili le erogazioni liberali a favore di organizzazioni non governative, per un ammontare complessivamente non superiore al 2% del reddito d'impresa dichiarato. Art. 100, comma 2, lett. h), d.p.r. 917/1986: sono deducibili le erogazioni liberali in denaro, per un importo non superiore a 2.065,83 euro o al 2% del reddito d'impresa dichiarato, a favore delle Onlus. Art. 27 legge 133/1999 e d.p.c.m. 20.06.2000: sono deducibili le erogazioni liberali in denaro (o in natura) in favore delle popolazioni colpite da eventi di calamità pubblica o da altri eventi straordinari anche se avvenuti in altri Stati, per il tramite (anche) delle organizzazioni non governative (non vi sono limiti massimi di deducibilità).

5

X mille

Un tuo **piccolo**
gesto

X

il nostro
grande impegno

Sta iniziando il periodo delle dichiarazioni dei redditi Unico e 730. Da quest'anno, con la tua firma e l'indicazione del nostro Codice Fiscale, potrai sostenere le nostre iniziative sociali e la pubblicazione di Social News.

(vedi esempio qui sotto)

Compila con i tuoi
dati anagrafici



Firma ed inserisci il
codice fiscale di
@uxilia onlus



MODELLO 730-1bis
scheda per la scelta della destinazione del 5 per mille dell'IRPEF

CONTRIBUENTE: BIANCHI BRUNO
CODICE FISCALE (dichiarante): BNCBRN59L15F795G
DATA DI NASCITA: 15/07/1959
COMUNE e Stato estero di NASCITA: MUGGIA
PROVINCIA (sigla): TS

SCELTA DEL DICHIARANTE PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Firma: *Bianchi*
Codice fiscale del beneficiario prescelto: 90106360325